



incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO XLIV NUMERO 2

fide constamus avita

MAGGIO - AGOSTO 2016

“Quanto vale Dio per noi?”

Possiamo dire di amarLo con tutto il cuore? La grande decisione della vita sta nella risposta a questa domanda, perché Dio non è un accessorio ma è il sommo bene della vita”

L'omelia pronunciata dal Cardinale Angelo Comastri nel corso della Santa Messa della festa dell'Associazione



1) Leggendo gli “Annales” dello storico romano Publio Cornelio Tacito si resta profondamente colpiti nell'apprendere ciò che è accaduto in questo luogo.

La ferocia dell'Imperatore Nerone si scagliò sulla giovanissima comunità cristiana e forse Nerone pensava di distruggerla sul nascere. Ma Gesù ha garantito: “Le forze del male non prevarranno su di essa”. Queste parole ci consolano e ci incoraggiano.

Voi svolgete il vostro servizio in questo luogo impregnato di sangue di martirio: la vostra pazienza, le vostre buone parole, la vostra gentilezza sono messaggi importanti per i pellegrini: vi ringrazio di cuore per quello che fate ogni giorno.

Ora lasciamo parlare il Vangelo.

Gli antichi greci e gli antichi romani pensavano le divinità soltanto in chiave di potere e, molto spesso, attribuivano agli dèi le stesse passioni e le stesse debolezze e gli stessi capricci degli uomini.

Gesù ci ha svelato il vero volto di Dio e ci ha riempiti di stupore, quando ha detto: “*Imparate da me che sono mite ed umile di cuore!*”.

Dio è mite, è benevolo, è paziente all'infinito. Del resto, se Dio fosse orgoglioso e permaloso e vendicativo come noi... **non si salverebbe più nessuno.**

Giovanni Papini, dopo la sua conversione, con lucida onestà dichiarò: “*Tutto quello che potevamo fare contro Dio, l'abbiamo fatto. E non una volta, ma tante e tante volte! Quanti altri Giuda dopo*



Giuda! Quanti altri Caifa dopo Caifa! Quanti altri Pilato dopo Pilato! La nostra unica speranza è l'infinita misericordia di Dio". Aveva perfettamente ragione.

E per convincercene, seguiamo il Vangelo. Ci presenta Gesù che va a Gerusalemme attraversando la Samaria. Però tra i samaritani e i giudei non correva buon sangue, anzi c'era una profonda e viscerale ostilità.

E, pertanto, quando i samaritani vengono a sapere che Gesù stava andando a Gerusalemme, capitale della Giudea, **non vollero accoglierlo nei loro villaggi.**

Giovanni e Giacomo, due apostoli piuttosto focolosi, dicono a Gesù: *"Vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal Cielo e li distrugga tutti?"*.

Ecco la reazione di Gesù: **si voltò e li rimproverò.** Questo è lo stile di Dio, perché Dio non ha bisogno di punire il peccato per il semplice fatto che il peccato, la cattiveria... si puniscono da soli. Dio, invece, lancia sempre la sfida della bontà e aspetta la risposta fino all'ultimo respiro della nostra vita.

Papa Giovanni XXIII, uomo straordinariamente mite, spesso diceva: *"Sono convinto che con la bontà, prima o poi, si scalfisce qualsiasi cattiveria"*.

E Gandhi, pur non essendo cristiano, aveva assimilato lo spirito del Vangelo e un giorno fece questa straordinaria confidenza: *"Ho imparato a reprimere il mio orgoglio e il mio sdegno e le mie voglie di vendetta per trasformarli in tenace pazienza: una pazienza capace di cambiare veramente le situazioni!"*.

di vendetta per trasformarli in tenace pazienza: una pazienza capace di cambiare veramente le situazioni!".

2) Gesù ci ha svelato un'altra sorprendente caratteristica di Dio: Dio ama la povertà, Dio ama la semplicità! Dio è umile!

Un giorno, un tale, preso dall'entusiasmo dopo averlo ascoltato, gli disse: *"Signore, ti seguirò dovunque tu andrai!"*.

E Gesù gli rispose: *"Vieni pure! Però sappi che gli uccelli hanno i loro nidi e le volpi hanno le loro tane, ma il Figlio dell'uomo non ha neppure dove posare il capo"*.

E poteva aggiungere: *"È bene che tu non dimentichi che io sono nato a Betlemme e sono stato deposto in una mangiatoia non per un incidente, ma per una precisa scelta di Dio"*.

Perché Dio si comporta così? Per ricordarci questa fondamentale verità: **non sono le ricchezze che danno la felicità, ma è il cuore buono: il cuore felice è il cuore abitato da Dio!**

Perché la Madonna era felice senza possedere nulla? Perché ha cantato il Magnificat pur essendo priva di qualsiasi forma di benessere? Perché San Francesco manifestava una immensa gioia pur essendo l'uomo più povero del mondo? Perché Madre Teresa era l'immagine vivente della letizia pur vivendo in una radicale povertà? La risposta è semplice: **avevano Dio nel cuore!** E questa è la vera ricchezza dell'uomo e la sorgente unica della felicità. Gesù ce lo ricorda affinché non sbagliamo la direzione nella ricerca della felicità.

3) E, infine, Gesù chiaramente ci dice che Dio non ama l'ambiguità, non ama le mezze misure. Dio ama la chiarezza e la coerenza.

Dice ancora l'evangelista Luca, che un tale disse a Gesù: *"Permettimi, prima di seguirti, che io vada a seppellire mio padre"*.

E Gesù risponde: *"Lascia che i morti seppelliscano i morti! Tu vè a annunciare il Regno di Dio!"*.

Che cosa vuol dire Gesù? Evidentemente non rinnega il comandamento di amare e onorare i genitori, perché è un comandamento che viene da Dio.

Però aggiunge: *"Stai attento! Fai bene a fare il tuo dovere di figlio, però non lasciarti imprigionare dagli affetti fino al punto da farli diventare una gabbia che ti impedisce di crescere e di fare il bene e di portare avanti la missione che Dio ti ha affidato!"*.

Non dimentichiamo che San Francesco d'Assisi amava la sua famiglia (compreso il padre!), però si oppose fermamente quando capì che il padre gli voleva imporre il denaro e il successo come scopo della vita.

Francesco non accettò compromessi e qui sta tutta la sua grandezza, che ancora oggi suscita ammirazione.

Lasciamoci con una domanda alla quale cerchiamo di rispondere nel segreto della nostra coscienza:

Quanto vale Dio per noi?

Possiamo dire di amarLo con tutto il cuore?

La grande decisione della vita sta nella risposta a questa domanda, perché Dio non è un accessorio ma è il sommo bene della vita.



incontro

direzione e redazione:

Associazione SS. Pietro e Paolo
Cortile San Damaso
00120 Città del Vaticano
Telefono 0669883216/83215
Fax 0669883213

redazione ed impaginazione:

Giulio Salomone (*Responsabile*)
Filippo Caponi
Tommaso Marrone

foto:

l'Osservatore Romano
Paolo Bazzarin
Filippo Caponi
Alberto Di Gennaro
Fabio Pignata
Antonio Tomasello

stampa:

Arti Grafiche San Marcello - Roma

spedizione:

Port-Payé - Cité du Vatican



La cronaca della festa



La scorsa domenica 26 giugno, XIII del Tempo Ordinario, all'altare della Cattedra della Basilica di San Pietro in Vaticano, si è svolta l'annuale festa dell'Associazione. La solenne celebrazione eucaristica della ricorrenza è stata presieduta dal Cardinale Angelo Comastri, Arciprete della stessa Basilica e Vicario Generale di Sua Santità per lo Stato della Città del Vaticano.

Con il porporato, hanno concelebrato, oltre l'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy e il Vice-Assistente Spirituale Mons. Roberto Lucchini, un folto numero di sacerdoti, giunti in Basilica per la circostanza. Il servizio liturgico è stato assicurato da alcuni Soci e Allievi, mentre i canti e l'accompagnamento musicale sono stati eseguiti dal coro dell'Associazione.

Alla presenza di tantissimi Soci, Aspiranti ed Allievi, molti dei quali accompagnati da familiari ed amici, la cerimonia è iniziata con la promessa di 40 nuovi Soci: 33 provenienti dagli Aspiranti e 7 dal Gruppo Allievi. Secondo il rito abituale, il Presidente Calvino Gasparini ha chiamato questi 40 nuovi Soci che, con il Vangelo in mano, hanno preso posto davanti all'altare, di fronte al celebrante, e, coralmemente, hanno pronunciato la promessa, l'atto che ufficialmente ne ha sancito l'ammissione in Associazione: "... prometto solennemente, di rendere una particolare testimonianza di vita cristiana, di apostolato e di fedeltà alla Sede Apostolica, e in special modo alla persona e al magistero del Sommo Pontefice".

Quelle stesse parole sono riecheggiate anche nel corso della Santa Messa, durante la preghiera dei fedeli, allorché il lettore ha esortato l'assemblea a pregare: "Per i nuovi Soci, che oggi hanno pronunciato la loro promessa, perché siano fortificati nella loro adesione a Cristo, sorgente della vera gioia, affinché possano sempre rendere una testimonianza esemplare ed attraente di vita cristiana, di fedeltà alla Chiesa e di servizio alla Sede Apostolica".

Molti gli ospiti e le autorità che hanno voluto assistere alla celebrazione; tra i presenti, il Colonnello Christoph Graf, Comandante della Guardia Svizzera Pontificia, con la famiglia, e il Dott. Costanzo Alessandrini della Gendar-

meria, in rappresentanza del Comandante Dott. Domenico Giani.

Numerosa anche la presenza delle religiose che operano nelle strutture dove l'Associazione svolge l'attività assistenziale e caritativa; hanno partecipato alla festa sociale le suore Missionarie della Carità, le Figlie della Carità di San Vincenzo de Paoli e le Francescane dell'Addolorata.

A ricordo della giornata, il Presidente ha regalato al Cardinale Angelo Comastri, a nome di tutti, un artistico bronzo raffigurante la *Virgo Fidelis*, opera del Socio Giancarlo Miccò, mentre il porporato, da parte sua, ha voluto far dono a tutti i nuovi Soci di una copia della sua pubblicazione "*Ecco la tua Mamma*" (Edizioni Shalom), un libro piccolo di mole ma denso di contenuto e con un fine ben preciso: quello di far conoscere, di cercare e di ascoltare Maria, per imparare da lei lo stile della fede.

Con riferimento alla data della festa, infine, c'è da segnalare una singolare coincidenza: sono trascorsi esattamente 50 anni (era, infatti il 26 giugno 1966) da quando il Beato Paolo VI volle personalmente decorare la bandiera della Guardia Palatina d'Onore con la medaglia commemorativa del Concilio Vaticano II per i servizi prestati durante le diverse fasi di tale importante ed eccezionale avvenimento ecclesiale. Il conferimento delle medaglia alla bandiera, come ebbe a sottolineare lo stesso Pontefice nel discorso pronunciato per l'occasione, doveva essere inteso come espressione e conferma della sua stima, "in riconoscimento del servizio prestato con tanto affetto e dedizione durante le fasi del Concilio Ecumenico, riaffermando anche davanti ai Vescovi del mondo intero, che esiste un gruppo di anime forti e fedeli, le quali servono, non per altro stipendio, che quello dell'onore e della gioia di dare alla Chiesa il proprio nome, la propria offerta di vivida, alacre diligenza". Nello stesso discorso il Papa non mancava di manifestare il suo compiacimento, dichiarandosi lieto di poter accogliere il giuramento delle nuove Guardie, definendolo una "autentica professione di fedeltà".

Oggi come allora, senza soluzione di continuità, quella "autentica professione di fedeltà" continua a concretizzarsi nel costante e fedele servizio dell'Associazione al Papa e alla Sede Apostolica.

I nuovi Soci:

provenienti dagli Aspiranti:

Andrea AMBROSIO
Davide ATZORI
Andrea CALICCHIA
Valerio CARROZZO
Antonello CAVALLOTTO
Fabio CIOCCHETTI
Alberto DE DOMINICIS
Giuseppe DELPRETE
Piergiorgio DI VIRGILIO
Alessandro DOMINIJANNI
Daniele DONGIOVANNI
Davide FORESTIERI
Alessandro GALATI
Cristian GULOTTA
Giovanni LORE'
Franco MAMBRINI
Calogero MARINO
Luigi Piero MARTINA
Alberto MELE
Gabriele MOLINARI

Enzo MONALDI
Pasquale MONTESANO
Giuseppe NIGRO
Massimiliano NORCIA
Giovanni NUNZIANTE SALAZAR
Biagio PROSPERINI
Antonio Maria QUONDAMSTEFANO
Francesco Paolo RUSSO
Giuseppe SPOSITI
Eugeni Francesco STROKOV
Maurizio TRUNCALI
Daniele VERZELLA
Giovanni ZANONCELLO

provenienti dal Gruppo Allievi:

Giovanni Maria ATZORI
Emanuele BALLETTTE
Marco CALISTI
Massimiliano CERBO
Jacopo FRANCUCCI
Leonardo GUADAGNI
Sebastian STURBA





La scomparsa del Cardinale Giovanni Coppa

“Uno stimato uomo di Chiesa che visse con fedeltà il suo lungo e fecondo sacerdozio ed episcopato a servizio del Vangelo e della Santa Sede”



Lo scorso 16 maggio, a seguito di un improvviso peggioramento delle sue condizioni di salute, è spirato il Cardinale Coppa Giovanni.

L'anziano porporato era nato ad Alba (in provincia di Cuneo) il 9 novembre 1925 e sempre ad Alba, il 2 gennaio 1949, aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale. Nel febbraio 1954, dopo aver compiuto i suoi studi all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, conseguì la laurea in lettere moderne e filosofia.

Il 1° maggio 1952, venne chiamato a prestare servizio nell'allora Cancelleria Apostolica e il successivo 1° gennaio 1958 iniziò a svolgere la sua missione nella Segreteria di Stato, collaborando, come latinista, ai lavori del Concilio Ecumenico Vaticano II e raggiungendo, nel 1968, il livello di Capo Ufficio.

Il 1° novembre 1975, fu nominato Assessore alla Segreteria di Stato. Quattro anni dopo, il 1° dicembre 1979, fu eletto Arcivescovo titolare di Serta (ricevendo l'ordinazione episcopale, il successivo 6 gennaio 1980, dalle mani di San Giovanni Paolo II) ed eletto Delegato per le Rappresentanze Pontificie.

Il 29 giugno 1990, fu nominato Nunzio Apostolico a Praga, nell'allora Repubblica Federativa Ceca e Slovacca, impegnandosi non poco nella ricostituzione dei rapporti diplomatici che erano stati interrotti nel 1950 e nella rinascita della Chiesa cattolica dopo la lunga persecuzione ateista. In Slovacchia mantenne l'incarico fino al 2 marzo 1994 e nella Repubblica Ceca fino al 2001.



Nel 1965, fu nominato canonico onorario della Basilica vaticana, mentre nel 2001, al termine del suo servizio diplomatico, ne è stato nominato canonico; il 29 ottobre di quello stesso anno divenne anche consultore della Segreteria di Stato. Inoltre, dal 3 aprile 2002 al 9 dicembre 2005, fu membro della Congregazione delle Cause dei Santi.

Infine, nel Concistoro del 24 novembre 2007, Benedetto XVI lo creò Cardinale Diacono di San Lino.

Fu autore di numerose e importanti pubblicazioni, in particolare sul Concilio Vaticano II e su Sant'Ambrogio di cui fu un appassionato cultore. Pubblicò, inoltre, numerosi articoli, anche su riviste pastorali della Repubblica Ceca e di quella Slovacca, offrendo così un significativo contributo spirituale e culturale alla rinascita della locale comunità ecclesiale e civile.



Il Santo Padre Francesco ha voluto esprimere il suo dolore indirizzando al Cardinale Angelo Sodano, Decano del Collegio Cardinalizio, il seguente telegramma di cordoglio:

AL SIGNOR CARDINALE ANGELO SODANO
DECANO DEL COLLEGIO CARDINALIZIO
CITTA' DEL VATICANO

LA SCOMPARS DEL CARO CARDINALE GIOVANNI COPPA, ORIUNDO DELLA DIOCESI DI ALBA, SUSCITA NEL MIO ANIMO PROFONDA COMMOZIONE E SINCERA AMMIRAZIONE PER UNO STIMATO UOMO DI CHIESA CHE VISSE CON FEDELTA' IL SUO LUNGO E FECONDO SACERDOZIO ED EPISCOPATO A SERVIZIO DEL VANGELO E DELLA SANTA SEDE. RICORDO CON GRATITUDINE LA SUA GENEROSA E COMPETENTE OPERA QUALE SOLERTE COLLABORATORE DI SEI PAPI MIEI PREDECESSORI, CHE GLI AFFIDARONO DELICATI E IMPORTANTI UFFICI. CHIAMATO DAPPRIMA ALLA CANCELLERIA APOSTOLICA, SVOLSE POI LA SUA MISSIONE IN SEGRETERIA DI STATO, COOPERANDO ALTRESI', IN QUALITA' DI LATINISTA, AI LAVORI DEL CONCILIO VATICANO SECONDO. COME ASSESSORE DELLA SEGRETERIA DI STATO E DELEGATO PER LE RAPPRESENTANZE PONTIFICIE HA TESTIMONIATO SAGGEZZA PASTORALE E PREMUROSA ATTENZIONE ALLE NECESSITA' DEGLI ALTRI, ANDANDO INCONTRO A TUTTI CON BONTA'



E MANSUETUDINE. DESTINATO QUALE RAPPRESENTANTE PONTIFICIO ALLA NUNZIATURA APOSTOLICA A PRAGA, DIEDE TESTIMONIANZA DI UN IMPEGNO PARTICOLARMENTE INTENSO E FRUTTOSO PER IL BENE SPIRITUALE DI QUELLA NAZIONE. INNALZO FERVIDE PREGHIERE DI SUFFRAGIO PERCHÉ, PER INTERCESSIONE DELLA VERGINE MARIA E DI SANT'AMBROGIO, DI CUI FU INSIGNE STUDIOSO, IL SIGNORE ACCOLGA IL COMPIANTO PORPORATO NEL GAUDIO E NELLA PACE ETERNA, ED INVIO LA BENEDIZIONE APOSTOLICA A LEI E A QUANTI CONDIVIDONO IL DOLORE PER LA DIPARTITA DI COSÌ ZELANTE PASTORE.

FRANCISCUS PP.

L'attività pastorale del Cardinale Giovanni Coppa, che come è noto fu il primo Assistente Spirituale dell'Associazione, fu molto impegnativa. Svolse il suo ministero, tra l'altro, come cappellano delle suore francescane dell'Atonelement, nella chiesa romana di Maria Immacolata a Monte del Gallo, dal 1952 al 1980 e, saltuariamente, anche oltre, fino al 1990.

Fin dai primi anni della sua missione al servizio della Santa Sede, il suo impegno in seno alla Guardia Palatina d'Onore fu molto intenso. Infatti, appena giunto nell'Urbe, il responsabile del suo nuovo incarico, mons. Amleto Tondini, che all'epoca era anche Cappellano della Guardia, lo invitò a scrivere articoli per il periodico "Vita Palatina"; nel 1957, il 17 novembre, entrando a far parte della Guardia, vi svolse diversi compiti: incaricato della catechesi alle "Reclute", gli Aspiranti Guardie, responsabile della Conferenza San Vincenzo, officiante della Santa Messa che, in simultanea con quella officiata in cappella dal Cappellano, veniva celebrata anche nel salone adiacente.

Nel 1958, con il grado di Maggiore, venne chiamato a ricoprire la funzione di Vice-Cappellano; funzione che mantenne fino allo scioglimento del Corpo, per poi aderire alla nuova Associazione e ricoprì, come già detto, la funzione di primo Assistente Spirituale.

Il profondo e duraturo legame del Cardinale Giovanni Coppa, con la Guardia Palatina d'Onore prima e con l'Associazione poi, è andato sempre ben oltre lo svolgimento dei compiti di guida spirituale; un legame cresciuto nel corso degli anni, caratterizzato da tante amicizie e che l'allora Mons. Giovanni Coppa ha saputo sempre coltivare e far crescere. Anche dopo aver lasciato

l'incarico di Assistente Spirituale, tante sono state le occasioni per incontrarlo in sede e vederlo partecipare alle iniziative sociali; come non ricordare, ad esempio, la sua pressoché costante presenza all'omaggio floreale al simulacro dell'Immacolata Concezione ai Giardini Vaticani.



A chiusura di questo breve profilo biografico, l'Associazione vuole ricordare il suo primo Assistente Spirituale riproponendo la pubblicazione di due suoi testi. Il primo, dal titolo "Vidi opera eius"; è tratto dal suo libro «Rialza il povero dall'immondizia» e narra del primo incontro che l'allora don Giovanni Coppa ebbe con San Giovanni XIII e della "lacuna di memoria" del Comandante al momento di presentarlo al Santo Padre; un brano che, in buona sostanza, può considerarsi la descrizione dell'inizio della sua attività pastorale in seno alla Guardia Palatina d'Onore. Il secondo, dal titolo "Un programma", è tratto dal primo numero del periodico associativo *Incontro* (dicembre 1973) e può essere considerato come il "programma" della nuova Associazione Ss. Pietro e Paolo (anche se, a dire il vero, le attività sociali erano iniziate già da oltre due anni).

Giulio Salomone

"Vidi opera eius"

Fin dall'inizio del Pontificato, Giovanni XXIII ricevette in Udienza la Guardia Palatina per gli auguri di Natale, come già faceva Pio XII in forma più sobria: erano invitati, col Cappellano Monsignor Tondini e il Comandante Cantuti Castelvetri, tutti gli Ufficiali del Comando in divisa, e il Vice Cappellano Monsignor Carlo Zoli in tenuta da Monsignore; ed ero ammesso anch'io in talare nera, poiché non avevo ancora ricevuto un'onorificenza pontificia.



Prima di allora non avevo mai incontrato Papa Giovanni, ma egli conosceva il mio nome dai progetti di lavoro che il Sostituto Dell'Acqua mi affidava: ad esempio, dopo l'annuncio del Concilio Ecumenico Vaticano II del 25 gennaio 1959, mi aveva fatto preparare un progetto di preghiera per la solenne assise, dove paragonavo il Concilio a una "novella Pentecoste". Il testo fu rivisto dal Teologo della Casa Pontificia, Padre Luigi Ciappi O.P., il Papa lo vide

e approvò prima che fosse diffuso e tradotto in latino e nelle varie lingue.

Quando giunse l'ora stabilita, Giovanni XXIII, appena arrivato, si intrattene con ciascuno dei presenti, che gli venivano presentati con nome e cognome dal Comandante della Guardia, con menzione degli incarichi che ciascuno ricopriva in Roma. Giunto infine a me, ultimo della fila, il Comandante ebbe una lacuna di memoria e si ingarbugliò nel presentarmi, tanto che il Papa procedette oltre per raggiungere il suo posto.

Seguì il gustoso discorso del Papa, che per prima cosa si rallegrò con i presenti, avendo appreso che alcuni erano docenti universitari, altri Direttori di Sezione in vari Ministeri e Uffici, e così via. "Ai miei tempi, aggiunse, la Palatina era famosa perché le Guardie, dopo i servizi in Vaticano, andavano a sedersi in qualche osteria di Borgo per farsi una buona "fojetta" di vino; invece adesso sento che ci sono Professori di Università, funzionari di alto grado, persone di tutto rispetto". In realtà, Monsignor Tondini aveva lavorato energicamente perché le Guardie Palatine raggiungessero un livello professionale elevato, sottoponendole a una severa selezione. Con quelle parole, il Papa aveva creato un'atmosfera generale di gioia e di entusiasmo, ed Egli continuò con quel tono di grande amabilità per sottolineare il significato del servizio prestato al Papa, e dare i Suoi paterni consigli. Anch'io partecipavo cordialmente a quella generale contentezza, ma con un certo rovello perché il Comandante non aveva detto al Santo Padre il mio nome.

Seguì la Benedizione Apostolica, e Giovanni XXIII prese commiato; ma quando giunse alla porta, e già sul punto di lasciarci, si voltò a guardarmi, e chiese chi fossi. Glielo fu detto sull'istante, ed Egli aggiunse di botto: "Ah, Don Coppa. Vidi opera eius!". Come poi sottolineò scherzosamente Monsignor Tondini, il Santo Padre aveva modificato la citazione dell'Apocalisse, che suona *Novi* oppure *Scio opera tua*: "Conosco le tue opere" (cf. Ap 2,19; 3,8).

Mi avvicinai quindi di nuovo a Lui per genuflettermi e baciargli la mano, e non sto a dire il mio imbarazzo e la mia contentezza: finalmente Papa Giovanni mi conosceva anche personalmente, e aveva fatto il mio nome davanti alle Guardie Palatine, che peraltro già mi conoscevano e mi volevano bene.

Un programma

Con grande gioia mando il mio saluto a tutti i nostri carissimi Soci dalle colonne di questo primo numero del giornale dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo.

Fin dagli inizi, si era pensato all'opportunità di avere un organo di collegamento, che desse periodicamente notizia della vita dell'Associazione, e tenesse idealmente uniti i Soci in un vincolo di fraterna solidarietà. Se ne parlò a ogni riunione del Consiglio di Presidenza, anche se altri problemi più urgenti, che stavano sul tappeto, ci costrinsero a rimandare fino ad oggi una decisione concreta. Né mancammo di sentire più volte espresso dagli amici il desiderio di avere un nostro giornale; una richiesta esplicita fu pubblicamente avanzata il 3 dicembre, durante la nostra prima Assemblea Generale.

Personalmente, la richiesta mi fece enorme piacere. Quella voce, che si era alzata, tra il consenso generale, a chiedere che si riprendesse a pubblicare il giornale, non solo era un segno indiscutibile del bisogno che se ne sentiva, ma diceva soprattutto che gli anni spesi nella nostra cara, vecchia *Vita Palatina* non erano trascorsi invano, e anzi avevano lasciato il segno. Si avvertiva chiaramente che, anche per l'Associazione Ss. Pietro e Paolo, il giornale doveva essere un modo efficace per sentirvi vivi, e per farci sentirvi vivi gli uni con gli altri.

Così è nato *Incontro*. Esso si presenta ai Soci con un titolo che vuole essere un programma per la nostra vita associativa, con precisa e chiara linea direttiva.

Incontro dice infatti l'opportunità che il giornale vuole offrire a tutti i Soci di trovarsi insieme, e di partecipare maggiormente alle iniziative che le tre Sezioni curano in seno all'Associazione. ciò vale, evidentemente, anzitutto per quanti intervengono assiduamente alle sue attività: essi ritroveranno nel giornale le esperienze fatte, rivivendo e ricordando incontri, scambi di idee, momenti di fraternità e di letizia. Ma anche tutti coloro che, per qualsiasi motivo, non possono prendere costantemente parte alla vita dell'Associazione, avranno in queste pagine la possibilità di incontrarsi idealmente con gli altri Soci, di apprendere che cosa fa l'Associazione, di conoscerne e di seguirne le realizzazioni e le tappe.

Incontro dice inoltre il preciso intento di dare una voce alle varie generazioni, che rendono così caratteristica la nostra Associazione: dai giovanissimi, che vi vedranno interpretare le loro esigenze di una sempre più dinamica impostazione dell'attività associativa, al nerbo maturo del Sodalizio, come ai fedelissimi ed esemplari Anziani. Sarà una palestra viva, ove dibattere i problemi che stanno più a cuore ai Soci, senza preclusioni preconette; ove ritornerà l'eco dell'azione formativa svolta dalla Sezione culturale, saranno trattati temi che interessano la formazione liturgica e troveranno posto adeguato le iniziative della Conferenza San Vincenzo e le necessità, talora drammatiche, a cui deve far fronte.

Incontro, infine, vorrebbe indicare qualcosa di più ampio ancora: creare uno stile di vita proprio dell'Associazione e incoraggiarne le manifestazioni. È sentita oggi, in modo straordinario, l'esigenza di una maggiore fraternità, di

una più sincera solidarietà umana e cristiana. Il Vangelo non ci fa ripiegare su di noi stessi, quasi fossimo il metro unico di ogni cosa, ma ci invita a far nostre le necessità, i bisogni, le ansie degli altri, sotto lo sguardo del Padre nostro nei cieli (Mt 6,9), nella Redenzione dell'unico Mediatore tra Dio e gli uomini, Cristo Gesù (1Tm 2,5), nel vincolo d'amore dell'unico Spirito (Ef 4,4). Dobbiamo superare una mentalità individualistica, che dalle premesse filosofiche e culturali della civiltà moderna è passata talora nelle forme della vita spirituale. Il problema della salvezza non è un «affare» tra noi e Dio, ma si svolge nel dramma cosmico della Redenzione, che coinvolge tutti gli uomini nella Alleanza stipulata per sempre da Dio col suo Popolo. Ha detto il Concilio Vaticano II: «Tra i segni del nostro tempo è degno di speciale menzione il crescente e inarrestabile senso di responsabilità di tutti i popoli» (AA 14). «Quanto più il mondo si unifica, tanto più apertamente gli obblighi degli uomini superano i gruppi particolari e si estendono a poco a poco al mondo intero. E ciò non può avvenire se i singoli uomini e i loro gruppi non coltivino le virtù morali e sociali e le diffondano nella società, cosicché sorgano uomini nuovi, artefici di una umanità nuova, col necessario aiuto della grazia divina» (GS 30).



Noi che abbiamo l'incomparabile dono di essere vicini al Papa, di respirare, possiamo ben dire, l'universalismo che la Santa Sede instaura e promuove nel mondo, dobbiamo sentirvi più impegnati ad uno sforzo di trasformazione interiore perché maturi in noi una coscienza comunitaria, aperta sugli altri, dimentica di sé. *Incontro* vuol essere un ponte lanciato verso questa apertura universalistica, per aiutarci a «sentire con la Chiesa», a capire e a vivere lo sforzo che essa compie per la salvezza dell'umanità. Per questo vi troveremo i punti salienti dell'insegnamento del Papa, che ci sprona a donarci a Dio e ai fratelli: e ciò sarà il vero punto d'incontro con tutti coloro, con i quali siamo e ci sentiamo Chiesa, per avere un cuore grande come il mondo.

È il programma che ci prefiggiamo, affidato all'intercessione di Santi Pietro e Paolo; ed è l'augurio che, per il bene dell'Associazione, a tutti rivolgo con sacerdotale affetto.



La Liturgia Esequiale del Cardinale Giovanni Coppa, che si è svolta lo scorso mercoledì 18 maggio all'altare della Cattedra della Basilica Vaticana, è stata celebrata dal Cardinale Angelo Sodano, Decano del Collegio Cardinalizio, con la partecipazione di moltissimi Cardinali, Arcivescovi e Vescovi. Al termine della Celebrazione Eucaristica, il Santo Padre Francesco ha presieduto il rito dell'*Ultima Commendatio* e della *Valedictio*.

Riflessioni di un Aspirante al termine del biennio di formazione

“Perché vuoi entrare in Associazione?”

Se chiudo gli occhi e provo a ripensare a quel giorno in cui mi fu rivolta la domanda “Perché vuoi entrare in Associazione?”, ancora ricordo la timidezza e le poche parole che caratterizzarono la mia risposta. Ero sicuramente a conoscenza della storia riguardante l'Associazione Ss. Pietro e Paolo, dei cambiamenti di forma, ma non di significato, operati da Papa Paolo VI nel 1970, allorché decise di sciogliere la Guardia Palatina d'Onore. Non ero però ancora a conoscenza di quel “significato”, all'interno del quale ci si immerge fin dall'ingresso di Porta Sant'Anna. Sicuramente, ancora oggi, a distanza di due lunghi ed intensi anni di corso di formazione, quel significato non è ancora integralmente parte di me, ma qualcosa in più sicuramente saprei dire.

Nella mia esperienza di Aspirante ho molto approfondito e riscoperto l'autentico e interattivo concetto di gruppo e su come questo fosse necessario per l'ammissione finale come Socio in una grande Associazione. Ho avuto modo infatti, durante i due anni di aspirantato, di rendere, in diverse occasioni, il mio servizio in Piazza San Pietro durante le cerimonie pontificie; servizio che consisteva nell'accompagnare con l'ombrello i ministri preposti ad amministrare la Sacra Comunione ai tanti fedeli, scoprendo come il movimento armonico e coordinato degli Aspiranti che si univa al resto dei Soci, sotto la guida dei vari Responsabili, fosse essenziale, non solo per lo svolgimento di un corretto ed esaustivo servizio, ma anche per vivere in modo propedeutico quello che di lì a due anni sarebbe stato l'ingresso effettivo nella grande famiglia associativa.

Anche le catechesi svoltesi durante i due anni di corso di formazione su tematiche varie, concernenti le importanti verità della fede (come la minuziosa analisi del Credo o le conferenze sui dieci Comandamenti), hanno giocato un ruolo importante nella coesione del gruppo, che spinto da un'affettuosa fraternità e chiamato a donarsi con gratuità al servizio del prossimo, proprio come Gesù Cristo chiedeva ai suoi discepoli, si prodigherà a svolgere i servizi assegnati. E questo lo si denota dal grande impegno di testimonianza e passione che ciascun Socio effettivo impiega, nutrito senz'altro da una profonda fede e dalle parole di ringraziamento ed incoraggiamento che i vari Papi hanno sempre riservato per l'Associazione.

Una piccola rottura degli schemi tipici degli Aspiranti ha riguardato me in prima persona: in virtù della mia esperienza come ministrante nella Parrocchia d'origine, l'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy mi ha richiesto la disponibilità per effettuare alcuni servizi come ministrante per il servizio all'altare durante le celebrazioni della Santa Messa. Ricordo ancora come alla sua richiesta la mia mente e il mio cuore si fossero immediatamente ricollegati ad un timido bambino di 8 anni che per la prima volta si apprestava al servizio liturgico. È stato per me un modo anche per ritornare alla semplicità di quel bambino, riscoprire la centralità di Gesù e del suo sacrificio per noi nello spezzare il Pane. Un modo anche per immergersi in una forma ancor più sacra della Messa, dove quelli che per me potevano esser semplici dettagli, si rivelavano in realtà gesti importanti della celebrazione. Torna quindi in questo contesto il concetto di gruppo, essenziale anche qui per un buon servizio all'altare; l'esperienza dei vari cerimonieri, figlia di un fiorente lavoro svolto con gli Allievi fin dall'inizio del loro percorso formativo, mi ha permesso un sereno inserimento nel gruppo dei ministranti e la possibilità, tra le varie svolte, di servire la celebrazione eucaristica presieduta dal Santo Padre in occasione dell'apertura del Giubileo Straordinario della Misericordia.

Così, il 26 giugno 2016 si concluderà questo cammino di aspirantato, un percorso di crescita spirituale e personale, al cui raggiungimento hanno contribuito anche le nuove amicizie fatte in questi due anni e dove potrà finalmente addentrarmi in quel profondo significato che è l'essere membro effettivo dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo, un servizio in cui ognuno di noi metterà in pratica la propria fedeltà e devozione al Santo Padre e alla Sede Apostolica.

Alessandro Galati





Docilità allo Spirito Santo

Papa Francesco e la dottrina spirituale di Louis Lallemant

Mons. Joseph Murphy

Tre anni fa, mentre alcuni Allievi si preparavano a ricevere il Sacramento della Cresima, volevo approfondire il tema dei doni dello Spirito Santo. Ho avuto così l'occasione di leggere la lettera pastorale *Tre racconti dello Spirito*, pubblicata nel 1997 dall'allora Arcivescovo di Milano, il Cardinale Carlo Maria Martini. Leggendo questo scritto, mi ha colpito una citazione, presa da un grande autore spirituale francese del Seicento, il gesuita Louis Lallemant, che, attraverso un'immagine efficace, illustra la differenza tra le virtù morali e i doni dello Spirito: "Chi si lascia guidare dai doni dello Spirito Santo si può paragonare a una nave che voga a piene vele, con il vento in poppa; chi invece si lascia guidare dalle sole virtù e non dai doni, a una scialuppa che si fa avanzare a forza di remi, con più lentezza e molta maggior fatica e rumore" (Louis Lallemant, *Dottrina spirituale*, IV, 3, 2 § 2). Incuriosito, ho cominciato a leggere la sua *Dottrina spirituale*, un'opera bella e affascinante, che offre un insegnamento spirituale stimolante ed esigente.



1. Papa Francesco e la corrente mistica della spiritualità ignaziana

Erano i primi mesi del Pontificato di Papa Francesco. Leggendo gli scritti del nuovo Pontefice, mi sono accorto subito della forte somiglianza tra questi testi e ciò che avevo letto nel libro di Lallemant. I miei sospetti hanno trovato conferma dal Papa stesso nella lunga intervista che ha concesso al P. Antonio Spadaro, S.I., a fine agosto 2013, e pubblicata successivamente ne *La Civiltà Cattolica* (2013 III 449-477). Parlando dei gesuiti che l'hanno influenzato, oltre a citare le grandi figure di Sant'Ignazio di Loyola e di San Francesco Saverio, il Papa si è soffermato sul Beato Pietro Favre (da lui dichiarato santo qualche mese dopo) e poi, sottolineando il misticismo di Sant'Ignazio, si è detto "vicino alla corrente mistica, quella di Louis Lallemant e di Jean-Joseph Surin" (ibid., p. 457). Recentemente, nell'incontro del 1° marzo scorso con il gruppo francese dei *Poissons roses*, egli ha confermato nuovamente la sua vicinanza alla corrente mistica rappresentata da P. Lallemant.

Infatti, come spiega P. Giandomenico Mucci, S.I., vi sono state due correnti principali all'interno dell'unica spiritualità ignaziana (cf. "Papa Francesco e la spiritualità ignaziana", *La Civiltà Cattolica*, 2013 IV 284-288). La prima, che per diversi secoli è stata privilegiata, è quella ascetica, la quale "si fonda sulla meditazione discorsiva e sull'esercizio metodico delle singole virtù. Infonde i grandi principi della vita spirituale, insistendo sullo sforzo di combattere l'uno dopo l'altro i difetti e sviluppando una dopo l'altra le virtù". L'altra corrente, quella mistica, "insiste, dopo l'iniziale rigorosa asceti, sulla docilità all'azione dello Spirito Santo. La lotta contro i vizi e la pratica delle virtù occupano un secondo piano". La mistica viene descritta come "la disposizione nello spirito umano a ricevere i lumi e le mozioni dello Spirito Santo causate da un'attività distinta da quella umana ordinaria. Questi lumi e mozioni attuano i doni dello Spirito Santo già infusi da Dio nell'anima. La vita mistica, così intesa, nient'altro è che la docilità abituale allo Spirito di Dio".

A tale corrente appartiene P. Lallemant. La sua dottrina dedica ampio spazio alla dimensione ascetica della vita spirituale del cristiano, insistendo maggiormente sulla purificazione del cuore e sulla docilità alla guida dello Spirito Santo. Infatti, come insiste P. Dominique Salin, S.I., autore della nuova edizione francese (del 2011) della *Dottrina spirituale*, la dottrina di Lallemant è incentrata sul discernimento. Il discernimento, ammette Papa Francesco, è il punto della spiritualità ignaziana che lo aiuta meglio a vivere il suo ministero. Si tratta di un processo spirituale, per mezzo del quale si distinguono quegli impulsi spirituali che ci conducono a Dio e quelli che ci allontanano da lui. Il discernimento aiuta a prendere decisioni e a fare scelte secondo il Vangelo. P. Lallemant insiste sull'importanza del discernimento per fare, in piena libertà, la scelta più conveniente in ogni momento della

propria vita e così sviluppare un "sentire" spirituale proprio all'interno della vita e dell'azione. La sua dottrina, quindi, è una mistica della decisione libera nello scorrere della vita quotidiana. Tale concezione della spiritualità ignaziana anticipa l'interpretazione proposta da autorevoli autori gesuiti della seconda metà del XX secolo come Gaston Fessard, François Varillon e Albert Chapelle. Non si tratta, secondo tali autori, di una scuola particolare, ma di una spiritualità "evangelica" o "della vita quotidiana", non riservata ai membri della Compagnia di Gesù ma proponibile a tutti.

2. La Dottrina spirituale di Louis Lallemant

Louis Lallemant nacque nel 1588 a Châlons-sur-Marne, nella regione francese della Champagne. Dopo gli studi secondari presso il Collegio dei gesuiti a Bourges, entrò nella Compagnia di Gesù nel 1605. Ordinato sacerdote a Parigi nel 1614, in seguito insegnò, in diversi collegi della Compagnia, filosofia, matematica, teologia morale e teologia scolastica. Animato da un ardente zelo missionario, chiese a lungo di essere inviato in Canada, ma non vi fu mai mandato. Possedeva una conoscenza approfondita della teologia e della spiritualità e fu molto apprezzato come direttore spirituale e insegnante. Tra i giovani gesuiti formati da lui, si annoverano l'autore spirituale Jean-Joseph Surin, il P. Jean Rigoleuc, a cui dobbiamo la sopravvivenza del suo insegnamento, i santi martiri Isaac Jogues e Jean de Brébeuf, e l'apostolo della Bretagna il Beato Julien Maunoir. Nel 1631, stanco e ammalato, Lallemant si ritirò nel collegio dei gesuiti a Bourges, dove morì nel 1635, all'età di quarantasette anni.

All'origine della sua *Dottrina spirituale* sono le conferenze che egli tenne in qualità di maestro dei novizi e successivamente come istruttore del Terzo Anno di noviziato (cioè l'anno che nei gesuiti completa gli studi e introduce al ministero apostolico) a Rouen negli anni 1622-1626 e 1628-1631. Queste conferenze furono raccolte (secondo P. Salin, furono probabilmente ricopiate fedelmente) da P. Rigoleuc, il quale morì nel 1658. Qualche decennio dopo, P. Pierre Champion, S.I., scoprì il manoscritto di P. Rigoleuc e nel 1694, quasi sessanta anni dopo la morte di P. Lallemant, pubblicò la prima edizione della *Dottrina spirituale*. Questo volume, che conobbe un gran successo, rappresenta la prima grande sintesi della spiritualità ignaziana.

La recente edizione francese, curata da P. Salin, restituisce all'opera tre trattati importanti, omissi da P. Champion perché li considerò come opere di P. Rigoleuc: il primo sulla pratica dell'amore di Cristo, il secondo sulla pratica della preghiera mentale e il terzo sulla custodia del cuore. Così vengono completati molto felicemente alcuni argomenti di Lallemant e viene ridata all'opera una maggiore nitidezza e chiarezza.

La *Dottrina spirituale* è una raccolta di diversi scritti, organizzati in modo logico da P. Rigoleuc o da P. Champion. Alcuni sono piccoli trattati di vita spirituale, applicabili ad ogni cristiano, altri riguardano religiosi o religiose, la maggior parte concerne la spiritualità specifica dei gesuiti. I generi letterari variano: vi sono lezioni di dottrina spirituale, consigli pratici per i gesuiti, una lettera ad un formatore di giovani gesuiti e semplici spunti per la meditazione.

Il testo, come lo conosciamo oggi, è organizzato in sette sezioni, chiamati "principi". Il principio più importante, che ci porta al cuore della dottrina spirituale di Lallemant, è il quarto, "La docilità alla guida dello Spirito Santo". Infatti, P. Rigoleuc racconta che Lallemant esortava costantemente i giovani gesuiti, arrivati al termine della loro formazione, alla "seconda conversione". Dopo aver risposto alla chiamata di servire Dio, dovevano rispondere a quella della "perfezione del suo servizio". Quindi, incoraggiava loro di abbandonarsi totalmente alla guida dello Spirito Santo. Questa è la disposizione fondamentale della vita spirituale.

Altri tre principi, che indicano diversi atteggiamenti o disposizioni spirituali, sono subordinati al quarto, perché sono necessari per mettersi sotto la guida dello Spirito: (i) il disprezzo di sé stesso e l'amore dell'abiezione o dell'abbassamento, unendosi a Cristo Signore nel suo abbassamento (sesto principio: "L'unione con nostro Signore Gesù Cristo"); (ii) la purezza del cuore (terzo principio), (iii) lo spirito di raccoglimento e di preghiera (quinto principio: "Il raccoglimento e la vita interiore").

I rimanenti tre principi non descrivono atteggiamenti spirituali, ma raccolgono alcune considerazioni sulla vita spirituale. Il primo principio, molto breve, concerne "La visione del fine". Partendo, in modo agostiniano, dalla ricerca della felicità, stabilisce che essa si trova solo in Dio, non nelle creature, e fa un appello all'interiorità, perché possiamo incontrare Dio solo "nel nostro cuore", non nelle creature. Il secondo principio concerne "L'idea della perfezione", da intendersi non nel senso di perfezione morale, ma come il compimento spirituale dell'uomo. Il settimo e ultimo principio, "L'ordine e i gradi della vita spirituale", offre consigli sulle diverse forme di preghiera (la preghiera in genere, la meditazione, l'orazione affettiva, la contemplazione), e potrebbe essere unito al sesto, "L'unione con nostro Signore Gesù Cristo".

3. La docilità allo Spirito Santo

La docilità allo Spirito Santo, descritta nel quarto principio, rappresenta il cuore della dottrina mistica di Lallemand. In questa sezione, l'autore spiega in che cosa consiste la docilità allo Spirito Santo, i motivi che ci spingono a questa docilità, i doni e i frutti dello Spirito Santo e gli ostacoli che il demonio frappone alla pratica della docilità, impedendo così il nostro progresso spirituale. Nel parlare della docilità allo Spirito Santo, P. Lallemand insiste molto sul discernimento degli spiriti, tema tipicamente ignaziano che ritroviamo nel trattato "La custodia del cuore", restituito al terzo principio nell'edizione di P. Salin, come pure nell'ultima parte del quarto principio, dove spiega come discernere tra gli impulsi spirituali buoni e quelli cattivi. Secondo l'autore, l'accoglienza dei doni dello Spirito, nella quale consiste l'abbandono a Dio, richiede necessariamente il discernimento degli spiriti.

All'inizio del quarto principio, Lallemand stabilisce un principio fondamentale: "Quando un'anima si è abbandonata alla guida dello Spirito Santo, egli la innalza gradatamente e la dirige. Agli inizi essa non sa dove va, ma a poco a poco la luce interiore la illumina e le fa vedere tutte le sue azioni e la guida di Dio nelle sue azioni, in modo che non le resta quasi altro da fare che lasciar compiere a Dio in lei e per mezzo di lei ciò che a lui piace; così essa progredisce meravigliosamente" (IV, 1, 1, § 1). Per evitare fraintendimenti e accuse di illuminismo, Lallemand chiarisce che l'abbandono allo Spirito e alle sue ispirazioni non ha niente a che fare con lo "spirito interiore" dei calvinisti. Inoltre, non compromette l'obbedienza dovuta ai superiori; anzi ne favorisce e ne facilita l'esecuzione. Infatti, "tutta questa guida interiore, e anche le rivelazioni divine, devono sempre essere subordinate all'obbedienza" (IV, 1, 3). Inoltre, la docilità allo Spirito non dispensa dalla necessità di riflettere e consultare e non è riservata ad una élite mistica.

Questo abbandono allo Spirito non è automatico. Richiede una lunga purificazione, descritta nel terzo principio, "La purezza del cuore", e l'abnegazione, che conduce all'"indifferenza", cioè alla vera libertà interiore. Questa insistenza, che è quella di Sant'Ignazio, esprime la radicalità della rinuncia. È il prezzo da pagare affinché lo Spirito possa dirigere un cuore come il vento una nave.

4. Una mistica della libertà

L'insegnamento spirituale di Louis Lallemand è una mistica della libertà. Infatti, la parola "libertà" appare una trentina di volte nei suoi scritti. Questa libertà si basa sulla docilità allo Spirito, le cui ispirazioni vengono identificate per mezzo del discernimento degli spiriti. Il discernimento permette di conoscere la volontà di Dio, quando questa non viene indicata esplicitamente dai suoi comandamenti: "Scandagliare diligentemente i diversi movimenti della nostra anima. Con questa diligenza arriveremo a poco a poco a riconoscere ciò che proviene da Dio e ciò che non proviene da lui. In

un'anima docile alla grazia ciò che viene da Dio porta ordinariamente pace e tranquillità; ciò che viene dal demonio è violento e porta con sé turbamento e ansietà" (IV, 1, 2).

Il discernimento è legato al tema della custodia del cuore, che è probabilmente il contributo più originale di Lallemand alla tradizione ignaziana. La custodia del cuore "non è altro che l'attenzione che si presta ai movimenti del proprio cuore e a tutto ciò che accade nell'uomo interiore per regolare la propria condotta secondo lo Spirito di Dio e aggiustarla al proprio dovere e agli obblighi del proprio stato" (III, 6, 1). Il nostro autore ordina la custodia del cuore all'azione e alla vita apostolica, a tutte le decisioni, anche le più piccole, che formano la trama della vita quotidiana. In questo modo, cerca di fare della vita quotidiana stessa il luogo dell'unione a Dio, della "contemplazione". Per qualcuno che da lungo tempo si è già esercitato nella purezza del cuore, la custodia del cuore è il mezzo per eccellenza per rendersi docile alle ispirazioni dello Spirito attraverso una forma particolare del discernimento, il discernimento "in tempo reale".

Negli *Esercizi spirituali* di Sant'Ignazio e nella pratica dell'esame, come rileva Lallemand, il discernimento degli spiriti è retrospettivo. Per mezzo dell'esame delle mozioni o ispirazioni sperimentate durante la giornata oppure dall'ultimo incontro con il direttore degli Esercizi o dall'inizio del ritiro spirituale, il soggetto discerne poco a poco il modo in cui Dio gli parla e a cosa lo chiama per il giorno seguente oppure, quando viene il momento dell'"elezione", per l'orientamento della propria vita. Nel contesto degli *Esercizi* oppure nella vita quotidiana, l'esame è il momento privilegiato del discernimento.

P. Lallemand sviluppa questo concetto di discernimento. È del parere che questa pratica retrospettiva sia chiamata a diventare una seconda natura, qualcosa come un riflesso che, radicandosi in modo permanente nel cuore del soggetto, lo porti ad accogliere e mettere in pratica, istintivamente, in ogni momento della sua vita, ciò che viene dallo Spirito e a non prestare attenzione a ciò che lo fa deviare da esso. In questo modo l'esame diventa la custodia del cuore. Una custodia che dovrebbe trasformare la vita del soggetto in elezione permanente, in modo che le decisioni si prendono in lui senza grande sforzo. Infatti, osserviamo che tra i mistici, soprattutto tra quelli di azione, vi è una sicurezza e una chiarezza nell'agire, talvolta contro tutte le evidenze, accompagnate da una serenità in tutte le prove.

Quindi, per Lallemand, la custodia del cuore è la strada più dritta e più breve, come pure la più facile, per arrivare alla santità. È ciò che significa l'espressione "camminare nello spirito". La custodia del cuore, secondo Lallemand, è la forma specifica della contemplazione del gesuita, chiamato ad essere un "contemplativo nell'azione".

Questa spiritualità, derivante dall'esperienza mistica di Sant'Ignazio e sviluppata in maniera magistrale da P. Lallemand, non è riservata ai membri della Compagnia di Gesù, ma, nella sua essenza, è proponibile a tutti. Per Lallemand, la spiritualità ignaziana è sicuramente una spiritualità di servizio al Signore Gesù esercitata all'interno della Chiesa, ma è soprattutto un cammino di libertà. È una spiritualità che forma uomini e donne liberi, capaci di lasciarsi provocare dallo Spirito. Lallemand sottolinea l'importanza del discernimento degli spiriti e della "custodia del cuore" nel prendere le decisioni e nell'azione, in vista di un'esistenza caratterizzata dalla libertà spirituale. Fedele a Sant'Ignazio, egli promuove una mistica della decisione, della "passività" (nel senso di docilità alla guida dello Spirito Santo) e della libertà nella decisione.

5. Papa Francesco e la docilità allo Spirito

Vediamo brevemente le somiglianze tra la dottrina di Lallemand e le convinzioni spirituali di Papa Francesco. In occasione della citata intervista con il Papa, P. Spadaro afferma che aveva l'impressione di vedere "un uomo profondamente immerso in Dio" e che "si sente soprattutto di stare davanti a un uomo libero, di una libertà spirituale che però è pienamente coinvolta nella vita, nelle sue dinamiche, negli affetti" (Papa Francesco, *La mia porta è sempre aperta*, Milano, Rizzoli, 2013, p. 17). Da figlio di Sant'Ignazio, che si riconosce nella corrente mistica di P. Lallemand e del suo discepolo, P. Surin, il Papa sottolinea la necessità del discernimento



e della libertà interiore; occorre mettersi in ascolto dello Spirito Santo, discernere le sue ispirazioni e sintonizzarsi continuamente sulla sua azione che guida verso nuovi traguardi. La libertà si acquista poco a poco per mezzo di un processo lento e talvolta doloroso di abnegazione, di "indifferenza" a tutto ciò che non è Dio e di graduale raggiungimento della "purezza di cuore". Ciò significa liberarsi dalla "mondanità spirituale" (cf. *Evangelii gaudium*, nn. 93-97), che rappresenta un grave pericolo per il progresso spirituale e compromette la libertà interiore. Consapevole che ogni vera riforma ecclesiale richiede soprattutto la conversione del cuore, Papa Francesco scuote continuamente le coscienze proprio per liberarle dagli attaccamenti meschini ed aprirle alla libertà dei figli di Dio.

Nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, programmatica del suo Pontificato, Papa Francesco offre alcune considerazioni per una rinnovata spiritualità dell'evangelizzazione, che rivelano quanto egli deve all'insegnamento spirituale di P. Lallemant. A titolo d'esempio, l'intero secondo capitolo, "Nella crisi dell'impegno comunitario", potrebbe essere letto come un esercizio di discernimento ed un appassionato appello alla purezza del cuore. L'ultimo capitolo, invece, parla della necessità di essere "evangelizzatori con Spirito", e quindi di mettersi sotto la guida dello Spirito Santo e di "aprirsi senza paura" alla sua azione (n. 259), Il Papa esorta ad avere

"una decisa fiducia nello Spirito Santo", spiegando che: "Egli può guarirci da tutto ciò che ci debilita nell'impegno missionario. È vero che questa fiducia nell'invisibile può procurarci una certa vertigine: è come immergersi in un mare dove non sappiamo che cosa incontreremo. Io stesso l'ho sperimentato tante volte. Tuttavia non c'è maggior libertà che quella di lasciarsi portare dallo Spirito, rinunciando a calcolare e a controllare tutto, e permettere che Egli ci illumini, ci guidi, ci orienti, ci spinga dove Lui desidera. Egli sa bene ciò di cui c'è bisogno in ogni epoca e in ogni momento. Questo si chiama essere misteriosamente fecondi!" (n. 280).

Abbiamo visto che la docilità allo Spirito Santo è al cuore della dottrina di P. Lallemant, a cui Papa Francesco si sente spiritualmente molto vicino. Concludiamo con queste parole del Papa gesuita, che ci esorta alla stessa docilità: "Altre volte, lo Spirito Santo soavemente ci porta e la virtù è lasciarsi portare dallo Spirito Santo, non fare resistenza allo Spirito, essere docili allo Spirito Santo. E lo Spirito Santo agisce oggi nella Chiesa, agisce anche nella nostra vita. Qualcuno di voi potrà dirmi: 'Mai lo ho visto!'. Ma fa' attenzione a cosa succede, cosa ti viene in mente, cosa ti viene nel cuore. Cose buone? È lo Spirito che ti invita ad andare per quella strada. Ci vuole docilità! Docilità allo Spirito Santo" (*Omelia*, 13 maggio 2014).

“Con la Domenica delle Palme entriamo nell'ora di Gesù”

La celebrazione della Domenica delle Palme e della Passione del Signore nella Cappella dell'Associazione



La scorsa domenica 20 marzo, nella sede dell'Associazione, si è svolta la celebrazione della Domenica delle Palme e della Passione del Signore. Il rito, officiato dal Vice-Assistente Spirituale Mons. Roberto Lucchini, è iniziato nel salone dei Papi con la benedizione dei rami di ulivo; successivamente, i presenti, rievocando l'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme, si sono recati processionalmente in Cappella, dove è seguita la celebrazione della Santa Messa.

Il celebrante, con la collaborazione dei Soci Nino Celli e Natalino Libralesso, ha proclamato la Passione del Signore, creando, con la lettura così alternata, momenti di particolare suggestione.

Nell'omelia, il sacerdote, ha voluto brevemente commentare le letture proprie della giornata (*Is* 50,4-7; *Fl* 2,6-11; *Lc* 22,14 – 23,56); in particolare, soffermandosi sul brano evangelico, il Vice-Assistente Spirituale ha detto che con la celebrazione della Domenica delle Palme entriamo "nell'ora stabilita", nell'ora per la quale Gesù è venuto; oggi entriamo in quell'ora che in tante occasioni Gesù ci ha ricordato non essere per lui ancora arrivata: *non è ancora giunta la mia ora!*

Oggi, e per tutta la Settimana Santa, entriamo nell'ora di Gesù; tutto è concentrato in questa settimana: l'ingresso a Gerusalemme, l'Ultima Cena, l'istituzione dell'Eucaristia, il comandamento del servizio, con la lavanda dei piedi, la Passione, il silenzio del Sabato Santo, quando Gesù scende negli inferi per spezzare le catene della morte di chi è ancora prigioniero del peccato, e la Resurrezione, il terzo giorno, riportando alla vita coloro che sembravano perduti per sempre. Questa è l'ora di Gesù!



S.E. Mons. Fabio Fabene, Sotto-Segretario del Sinodo dei Vescovi,
 presiede, nella Cappella sociale, la celebrazione della Pasqua dell'Associazione

“Vi invito a rinnovare l'incontro personale con Gesù, o almeno a lasciarvi incontrare da Lui”

Domenica 3 Aprile 2016, seconda di Pasqua, numerosi sono stati i Soci, gli Aspiranti e gli Allievi che hanno partecipato alla Santa Messa della Pasqua dell'Associazione; la celebrazione, che si è svolta nella Cappella dell'Associazione, è stata presieduta da S.E. Mons. Fabio Fabene, Sotto-Segretario del Sinodo dei Vescovi; con il prelado, hanno concelebrato l'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy e il Vice-Assistente Spirituale Mons. Roberto Lucchini; il servizio all'altare è stato assicurato dai giovani del Gruppo Allievi, mentre i canti che hanno accompagnato la liturgia sono stati eseguiti dal Gruppo Musicale dell'Associazione.

L'omelia è stata centrata sulla riflessione della Pasqua, rivelazione più corposa della misericordia di Dio per l'uomo, così come recita la bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia voluta da Papa Francesco: “Nell'orizzonte della misericordia, Gesù ha vissuto la Sua passione e morte cosciente del grande mistero di amore che si sarebbe compiuto sulla Croce”.



Proprio prendendo su di sé la morte, Gesù ha compiuto il miracolo di redenzione dell'Uomo, così come afferma San Paolo: la morte è stata inghiottita nella vittoria. È proprio nella Croce di Cristo che si è manifestata la misericordia divina che ha riconciliato il mondo stesso a Dio. Per opera della misericordia di Dio siamo salvati e rigenerati, redenti per sempre.

Il Vescovo dopo aver ampiamente commentato le letture proprie della seconda domenica di Pasqua (At 5,12-16 ed Ap 1,9-11.12-13.17-19), si è poi soffermato sul brano dell'evangelista Giovanni (20,19-31) ricordando come la sera stessa di Pasqua, Gesù risorto manifesta agli Apostoli la sua misericordia apparendo loro nella casa ove erano riuniti. Quella stessa sera, Gesù alitò su di loro dicendo: “Ricevete lo Spirito Santo. A coloro cui perdonerete i peccati, saranno perdonati” (vv.22-23). Si manifesta, in questi versetti, la volontà dell'amore infinitamente misericordioso di Dio; Egli, per essere Padre ha bisogno di perdonare, di accogliere tutti gli uomini per i quali Suo figlio Gesù ha dato la vita. Il Perdono di Dio è in questo modo atto operativo concreto, riaccende la speranza, crea una nuova umanità riconciliata nell'amore stesso.

Proseguendo nel commento del Vangelo, il Sotto-Segretario del Sinodo dei Vescovi ha offerto ai presenti molti spunti di riflessione, commentando l'episodio dell'apparizione di Gesù risorto a Tommaso incredulo, nel quale Gesù, nella sua misericordia, è andato incontro ai dubbi di Tommaso, paradigma quest'ultimo di noi uomini dubbiosi e con debole fede. Il prelado ha voluto rimarcare come Gesù stesso ci viene incontro oltre ogni misura proprio per fortificare la nostra fede, con premura e tenerezza, incontrandoci come uno che ci comprende per introdurci nella creazione rinnovata, perdonandoci i peccati e spazzando via i nostri egoismi e bruciando il male presente in noi nel fuoco dello Spirito Santo che purifica e rinnova ogni cosa.



Inoltre, il celebrante ha esortato i presenti con le stesse parole di Papa Francesco contenute nell'*Evangelii Gaudium*: “Invito ogni cristiano, in qualunque luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo od almeno a prendere la sua decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta”.

Nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore per essere liberato dal peccato. L'invito evangelico di Gesù è proprio quello di essere misericordiosi come il Padre lo è stato per noi; motto dell'Anno Santo che stiamo vivendo, con l'invito ad aprirci all'altro, nella consapevolezza, come cristiani, di essere chiamati ad essere sensibili alle necessità materiali e spirituali dei più bisognosi, spezzando i lacci dei nostri egoismi.

La Chiesa ha voluto ricordare con questo Anno Santo che le sette opere di misericordia corporale e spirituale diventino l'espressione della nostra vita cristiana misericordiosa, nei gesti semplici che la quotidianità ci offre, entrando sempre più nel cuore del Vangelo, dove i poveri ed i piccoli sono i privilegiati della misericordia divina. “Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia”. Con questo invito si è conclusa l'omelia, momento intenso di riflessione che ciascun partecipante ha potuto gustare nel raccoglimento della celebrazione Eucaristica.

Ci si è avviati quindi nel prosieguo della liturgia alla quale, poi, è seguito un momento di festosa convivialità nella Sala delle Conferenze per il tradizionale scambio degli auguri.

* * *



Come è consuetudine, la Pasqua dell'Associazione è stata preceduta, la sera di giovedì 31 marzo, da un incontro di preghiera in preparazione della celebrazione della domenica successiva; l'incontro, guidato dall'Assistente Spirituale nella Cappella sociale, è iniziato con la recita dei vesperi, ai quali è seguita l'adorazione eucaristica e la benedizione del Santissimo Sacramento.

Maurizio Truncali

La serata di beneficenza in favore dell'Elemosineria Apostolica

Un'iniziativa giunta, con successo di partecipanti e di fondi raccolti, alla sua seconda edizione

Venerdì 22 aprile 2016, si è ripetuto, nella magnifica cornice di Villa Flaminia dei Fratelli delle Scuole Cristiane di San Giovanni Battista de La Salle, l'evento di beneficenza che l'Associazione ha organizzato per una raccolta di fondi in favore delle opere di carità che, nella nostra città, l'Elemosineria Apostolica si prodiga di offrire ai più bisognosi.

L'obiettivo si è mostrato subito importante se confrontato con la *performance* dello scorso anno; la cifra raccolta, infatti, è stata molto superiore rispetto a quella dell'anno passato.



La serata è iniziata con i saluti del Vice Dirigente della Sezione Culturale Guido Orsi, organizzatore dell'evento, che, dopo aver ringraziato i presenti per la loro partecipazione, ha sottolineato l'importanza della raccolta dei fondi, considerato il loro immediato utilizzo da parte dell'Elemosineria Apostolica in opere di carità nel territorio urbano.



È, quindi, intervenuto il Direttore dell'Istituto, Fratel Pio Rocca, che, felice di aver ospitato l'evento, ha ricordato un bell'episodio in cui lo stesso Elemosiniere di Sua Santità era venuto personalmente a portare, con un furgone, medicinali e generi di necessità a Villa Flaminia per i poveri assistiti direttamente dall'Istituto. Una realtà, ha specificato, che, pur orientata per sua natura all'offerta di servizi, nella fattispecie l'istruzione, non manca di offrire anche ai più poveri un servizio di mensa gratuita, che conta circa 120 pasti.

Anche il Presidente dell'Associazione Calvino Gasparini ha preso la parola, ricordando un po' di storia del Sodalizio, soffermandosi sui fondamentali valori di fedeltà alla Sede Apostolica ed al Pontefice; fedeltà che si traduce in un costante impegno che viene profuso nei servizi d'accoglienza dei pellegrini, nelle opere caritative e nelle attività di formazione spirituale e culturale.

L'Assistente Spirituale Mons Joseph Murphy, ha poi condotto un breve ma intenso momento spirituale in cui, con ampio riferimento al tema giubilare della Misericordia, ha sottolineato come l'amore del Padre nei nostri confronti è da accogliere e trasmettere in special modo anche ai fratelli più bisognosi. Sono seguite alcune letture: la Lettera di San Giacomo Apostolo, il Salmo "Canterò in eterno la bontà del Signore" e la parabola del buon samaritano tratta dal Vangelo di San Luca. A conclusione della meditazione spirituale sono state poi ricordate le parole dell'omelia del Santo Padre pronunciate in occasione dell'apertura della Porta Santa in cui veniva ricordato che il Giubileo "ci provoca a questa apertura e ci obbliga a non trascurare lo spirito emerso dal Vaticano II, quello del Samaritano, come ricordò il beato Paolo VI a conclusione del Concilio. Attraversare oggi la Porta Santa ci impegni a fare nostra la misericordia del buon samaritano".

Mons Diego Ravelli, Capo Ufficio della Elemosineria Apostolica, ha concluso gli interventi della serata; nel suo discorso, egli ha voluto riprendere il tema della misericordia giubilare, soffermandosi sulle precise indicazioni del Santo Padre, che non manca mai di sollecitare ed invitare tutti ad offrire un aiuto di natura concreta ai più poveri ed ai diseredati. Pur essendo una piccola struttura in seno alla Curia Romana, Mons. Diego Ravelli ha ricordato i numerosi interventi effettuati (più di 9.000) per un complessivo importo di circa 2,5 milioni di euro. Tra questi, spiccano il servizio di docce sotto il colonnato di Piazza San Pietro, il dormitorio e la postazione medica mobile.



In questa atmosfera serena, ma particolarmente profonda, la serata è giunta al momento musicale dove l'Ensemble L. Perosi, nella sua formazione d'archi, ha allietato i presenti con musiche di Brahms del Quintetto n. 2 op. 111 in sol maggiore conosciuto anche col nome di *Quintetto del Prater*, opera composta dall'artista quasi al termine della sua carriera e ritenuta dalla critica come brano di "intensità espressiva e ammirevole concisione della forma". Il momento musicale è proseguito con la Fanfara dell'Associazione che, spaziando da temi Wagneriani a quelli più leggeri, ha concluso l'esibizione eseguendo una " richiestissima " fantasia sui temi di Ennio Moricone.

Al termine dell'esecuzione musicale, i partecipanti hanno raggiunto un altro locale dell'Istituto, una piccola dependance, dove è stata servita la cena.

Al termine, in un clima di serena e profonda soddisfazione di tutti i partecipanti, la serata si è conclusa.

Oltre che dal numero dei partecipanti, come detto in crescita rispetto alla scorsa edizione, anche la raccolta dei fondi si è dimostrata un successo, la cifra raccolta, infatti, ha registrato un incremento di oltre il 50% rispetto ai fondi raccolti nell'edizione del 2015.

Corrado Fagiolo



La festa delle famiglie

Celebrata, alla presenza di numerosi Soci e familiari, nel Santuario mariano del Divino Amore



Lo scorso 5 giugno, X domenica del Tempo Ordinario, confortati da un caldo sole di prima estate, numerosi Soci e loro familiari si sono ritrovati in pellegrinaggio presso il Santuario del Divino Amore, per celebrare insieme la Festa delle Famiglie.

Cuore della giornata è stata la Santa Messa, concelebrata nella Cappella dello Spirito Santo, nei pressi del vecchio Santuario, dagli Assistenti Spirituali Mons. Joseph Murphy e Mons. Roberto Lucchini, assistiti dal diacono Adriano Giuseppe Agnello, mentre il servizio all'altare è stato assicurato, come avviene durante tutte le cerimonie del Sodalizio, da alcuni Allievi.



Ai celebranti, piacevole sorpresa, si è unito anche Mons. Mitja Leskovar, che ha profittato di una sua breve permanenza a Roma per essere presente e rinsaldare così anche i suoi legami con l'Associazione.

All'omelia, Mons. Roberto Lucchini ha sottolineato come, in un luogo così fortemente connotato dalla fede del popolo romano, l'Associazione ha voluto pregare Maria, la Madre, perché fosse il tramite per aprire il cuore del Figlio.

Le letture – incentrate sul tema della Misericordia – hanno rivelato come Dio sia misericordioso con tutti noi, patisca delle nostre pene e vinca la morte restituendo gli affetti alle persone colpite dal dolore. E allora, con l'aiuto di

Dio, dobbiamo provare a cambiare i nostri cuori e offrirli a Lui per diventare sempre più segni del Suo amore e della Sua misericordia, come lo stesso Papa Francesco ha auspicato durante il Giubileo dei Sacerdoti, celebrato agli inizi dello scorso mese di giugno.

Dopo la Santa Messa, i partecipanti, con molta devozione e con l'intento di lucrare l'indulgenza giubilare, hanno effettuato il passaggio della Porta Santa, che si trova nel complesso del Santuario, presso la torre del primo miracolo.



In seguito, in una sala appositamente riservata, i presenti hanno assistito alla proiezione di alcuni interessanti filmati riguardanti la Guardia Palatina d'Onore presentati dal Socio Filippo Caponi, Vice Dirigente della Sezione Culturale e responsabile delle attività connesse al mantenimento dell'identità storica del Sodalizio. Un momento, in particolare per chi ha vissuto l'entusiasmante esperienza della Guardia, di forti emozioni e che ha consentito agli astanti di rievocare e rivivere quei valori di fedeltà al Sommo Pontefice e alla Sede Apostolica che, mutuati dalla Guardia, sono le ragioni d'essere dell'Associazione che della "Palatina" e dei suoi ideali ne è, da oltre quarant'anni, la continuatrice.

Sergio Ferrazzi



Il pellegrinaggio quaresimale

Torino, Andrate, Ivrea 11-13 marzo 2016

Nuova importante tappa nell'esperienza di ritiro spirituale del Gruppo Allievi: per la Quaresima di quest'anno i giovani del Sodalizio si sono spinti fino in Piemonte, vivendo tre giorni di pellegrinaggio dall'11 al 13 marzo. Una scelta audace, vista la distanza dall'Urbe e il gran numero di partecipanti (22 Allievi accompagnati da 5 formatori), ma che ha permesso ai nostri giovani di vivere preghiera, catechesi e formazione culturale in un'alternanza dinamica e stimolante.

Il pomeriggio del primo giorno è trascorso visitando i maggiori centri spirituali di Torino e in particolare i luoghi e le chiese dove visse, all'inizio del secolo scorso, il Beato Pier Giorgio Frassati. Il corpo del giovane torinese, definito da San Giovanni Paolo II l'uomo delle *otto beatitudini*, è custodito proprio nella Cattedrale di San Giovanni Battista, duomo di Torino, in un altare dedicato.



Dopo 6 anni dalla fondazione del Gruppo Allievi, per la prima volta, i ragazzi si sono riuniti a pregare insieme sulle spoglie del loro Patrono celeste. Un momento storico, in occasione del quale noi formatori abbiamo voluto consacrare i ragazzi a Pier Giorgio, affinché il suo virtuoso esempio possa illuminare il loro cammino di crescita, in Associazione e nella vita di tutti i giorni. Dal Duomo, seguendo le orme del Beato, gli Allievi si sono diretti dapprima verso il Santuario della Consolata, dove il giovane Frassati si riuniva con gli amici della Conferenza di San Vincenzo, e successivamente presso il Santuario di Maria Ausiliatrice. Questo luogo, situato nel complesso del Valdocco, rappresenta il maggiore centro dell'attività di San Giovanni Bosco. Qui egli istituì il primo oratorio salesiano, dove tanti ragazzi dei ceti sociali più bassi potevano trovare un volto amico. Con l'ausilio di una cortese guida, ci è stata data la possibilità di visitare le camere di don Bosco, dove è allestito un museo, nonché la Cappella Pinardi, ricavata dalla casa dell'omonimo venditore. Al termine di questa visita, la comitiva si è spostata ad Andrate, piccolo comune situato a Nord di Torino, vicino alla città di Ivrea. Qui il Gruppo ha alloggiato nella Casa delle Suore dell'Immacolata, che, con accoglienza premurosa e cordiale, hanno condiviso insieme a noi il pasto serale. Affacciandoci alle finestre della sala da pranzo siamo rimasti impressionati dalla splendida vista sulla vallata e dal maestoso territorio montuoso circostante. La giornata si è conclusa in spirito di ringraziamento, con la recita della Compieta.

La mattina seguente è stata dedicata alla catechesi: subito dopo le Lodi, abbiamo avuto il privilegio di ascoltare due meditazioni tenute da

S.E. Mons. Edoardo Aldo Cerrato, C.O., Vescovo di Ivrea, che, ricevendo il gruppo, ha rinnovato una volta di più la sua benevolenza verso il Sodalizio, avendo già presieduto in sede l'inaugurazione dell'anno sociale con una conferenza sulla *romanitas* di San Filippo Neri.

“Fare Pasqua”, ha spiegato il prelado, costituisce una vera e propria opera di conversione. Si tratta di volgersi verso Colui che rappresenta il pieno senso della vita. In questo processo un ruolo centrale spetta al Sacramento della Penitenza, l'abbraccio con cui il Padre prontamente ci accoglie. I Santi ne erano consapevoli, e molti, come Filippo Neri e Madre Teresa di Calcutta, sentivano la necessità di confessarsi ogni giorno. Il Beato Pier Giorgio Frassati scrisse ad un amico: *“Ad ogni passo inciampo e cado; perciò prega per me”*. I Santi, infatti, riconoscono che non siamo mai pienamente adeguati all'amore di Dio. La Confessione, in quanto Sacramento, istituisce inoltre un *incontro*, non diverso da quello che hanno vissuto gli Apostoli allorché si trovarono a seguire Gesù all'inizio della Sua predicazione. Dall'incontro con Cristo nasce dunque l'amicizia con Lui: *“Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio, l'ho fatto conoscere a voi”* (Gv 15,15). Tutto ciò che noi facciamo nella vita cristiana – preghiera, liturgia, catechesi, dottrina – deve essere vissuto come un atto di amicizia. Nella seconda meditazione ci viene riproposto quindi il racconto dell'Ultima Cena e della cattura di Gesù nel Getsemani: Giuda indica il suo Maestro con un bacio, e Gesù lo chiama *“Amico”*. Non si tratta di un'espressione ironica. Gesù lo tratta veramente da amico, non gli negherà mai l'amicizia. Per lui le porte del Regno rimangono aperte; sarà Giuda, con il suicidio, a rifiutare l'offerta della salvezza. Pietro rinnega Gesù tre volte – è un altro tradimento – ma il Messia lo guarda, come la prima volta, quando lo rese pescatore di uomini, e Pietro finalmente capisce. Piange amaramente, e accoglie la misericordia di Cristo. Un ultimo pensiero va all'episodio della Risurrezione, quando Maria di Magdala, in lacrime davanti al sepolcro vuoto, viene interrogata da due angeli: *“«Donna, perché piangi?» Risponde loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto»*. Detto questo si voltò indietro e vide Gesù, in piedi: *ma non sapeva che fosse Gesù.*” (Gv 20,13-14). *“Si voltò”*, si girò: è la conversione. Quando Gesù la chiamò per nome, si voltò nuovamente e lo riconobbe. Gesù le disse: *“Non mi trattenero”*. Maria non può più conoscere Gesù secondo gli usi di un tempo: occorre una conversione nel modo in cui si incontra Gesù dopo la Risurrezione. A cambiare non è il nostro rapporto con Lui, bensì le modalità: oggi possiamo conoscere Cristo





attraverso i Sacramenti, la preghiera, la sua Parola. A conclusione della meditazione tutti si sono recati nell'adiacente chiesa parrocchiale per la Santa Messa.

Nel pomeriggio di sabato il Gruppo ha visitato Ivrea, ultima tappa del ritiro. Dopo la visita alla Cattedrale e una breve passeggiata nel centro storico della città, i ragazzi sono giunti alle pendici del Monte Stella, per vivere la Via Crucis in un bell'ambiente verde e luminoso. Con l'ultima stazione, il Gruppo ha raggiunto un antico piazzale seicentesco dove sorge un luogo di culto dedicato alla Beata Maria Vergine del Monte, nel quale è venerata la Vergine di Oropa. In serata, gli Allievi hanno proposto, in accordo con i formatori, un incontro di riflessione, per parlare delle loro impressioni sull'esperienza vissuta, e più in generale dell'andamento degli ultimi anni di Gruppo Allievi. Occasioni di simile confronto si erano già verificate in passato, dando la possibilità ai formatori di conoscere meglio pensieri e desideri dei giovani Allievi, ma mai come questa volta si è riusciti a dare voce ai pensieri dei singoli. La riunione ha dato la possibilità di ap-

prezzare una delle qualità più belle del Gruppo Allievi: la capacità di trasformare i giovani. Anno dopo anno possiamo renderci conto dei cambiamenti di ciascuno, confrontando le timidezze, le incertezze dei primi anni, con l'amore che dimostrano i ragazzi dell'ultimo anno verso il Gruppo. Come in una grande famiglia, i futuri Soci imparano a vivere le loro responsabilità, sostenendo i nuovi arrivati con la loro concreta testimonianza, in un circolo virtuoso che speriamo possa donare all'Associazione sempre validi nuovi elementi.

A conclusione del pellegrinaggio, dopo la Santa Messa domenicale celebrata nel Duomo di Ivrea, il Gruppo è stato ospitato dalla Diocesi di Ivrea per un lauto pasto di commiato con i seminaristi. Il rientro a Roma ci ha trovati stanchi per l'intensità dei giorni trascorsi ma al tempo stesso lieti per il buon esito dell'esperienza, che desidereremo senza dubbio ripetere in futuro.

Andrea Taloni

Foto: Andrea Barvi



Pensieri in ricordo del Beato Pier Giorgio Frassati: **la Felicità è "Verso l'Alto"!**

Cos'è che ci dà ogni giorno il coraggio di vivere? Cos'è che ci dà la tenacia di allacciare le scarpe al mattino e iniziare una nuova giornata? Cos'è che ci dona allegria dopo le sconfitte o delusioni della quotidianità? Molti traggono forza dal pensiero degli affetti, alcuni dall'ambizione di perseguire un obiettivo più alto, per loro stessi o per la collettività, altri ancora, invece, vivono come in un limbo, accontentandosi, tra le opprimenti fatiche di ogni giorno, di quelle effimere consolazioni mondane che la società incessantemente ci propone. Non Pier Giorgio. Pier Giorgio Frassati traeva la sua energia vitale da Dio Padre, trasfigurando in disegno d'Amore tutte queste cose: "Tu mi domandi se sono allegro; e come potrei non esserlo?", rispondeva Pier Giorgio ai suoi amici increduli, "finchè la fede mi darà la forza sarò sempre allegro! Ogni cattolico non può non essere allegro: la tristezza deve essere bandita dagli animi cattolici; il dolore non è la tristezza, che è una malattia peggiore di ogni altra. Questa malattia è prodotta quasi sempre dall'ateismo".

Fin dai primi anni della fanciullezza, quando ancora studiava presso l'Istituto sociale dei padri Gesuiti, il Beato torinese conosce la gioia di nutrirsi del pane eucaristico ogni giorno. Novello innamorato di Cristo, egli riesce a fare della sua vita un dono agli altri, compiendo innumerevoli opere di carità in tutta Torino. Nel difficile periodo di inizio Novecento, quando le disuguaglianze sociali sottraevano speranza alla povera gente, Pier Giorgio restituiva a tutti il sorriso. Nonostante suo padre Alfredo, ambasciatore d'Italia a Berlino e direttore del quotidiano *La Stampa*, volesse per lui una vita da facoltoso borghese, il figlio rimarrà sempre vincolato alla sua missione evangelica. La prematura morte di Pier Giorgio, a soli 24 anni, non è riuscita ad offuscare la testimonianza e ancora oggi egli viene elevato a Patrono spirituale in numerose realtà giovanili, come il Gruppo Allievi della nostra Associazione. Nell'ultimo ritiro quaresimale gli Allievi si sono diretti proprio in Piemonte, per onorare il Beato e pregare

sulle sue spoglie, conservate nel Duomo di Torino.

La speranza più grande che noi formatori riponiamo nei ragazzi del Gruppo è che essi riescano a donare ancora alla spiritualità di ogni credente ciò che il materialismo del nostro secolo si è rivelato incapace di offrire: la felicità di vivere "Verso l'Alto", come Pier Giorgio. Il giovane Frassati aveva compreso che la vita cristiana è costituita da un movimento circolare e armonico tra uomo e Dio: "Gesù nella santa comunione mi fa visita ogni mattina. Io gliela rendo, con i miei poveri mezzi, visitando i poveri". Mentre camminava per le strade di Torino, accorrendo in aiuto di un bisognoso, o in montagna, divertendosi con i numerosi amici, Pier Giorgio teneva in mano il suo caro rosario; molte notti si rifugiava perfino in chiesa, pregando fino al mattino, specialmente quando doveva affrontare le scelte più importanti della sua vita, quelle più sofferte, quando per seguire il coraggioso messaggio di Amore di Cristo doveva affrontare i dissapori dei propri genitori, incapaci di comprendere le "cose di Dio", presi com'erano dalle "cose del Mondo". Pier Giorgio, al contrario, credeva che Cristo dovesse essere realmente presente nelle cose del mondo: nelle scuole, nelle fabbriche, nella società tutta. Tramite la preghiera, il Beato Frassati stabilisce un contatto intimo con il Padre, traendone la linfa vitale di ogni giorno, e dall'incontro con Dio egli approda rinnovato al vissuto terreno, rendendosi interprete del progetto di Amore che Cristo sussurrava al suo orecchio giorno dopo giorno. Realizzando questo moto circolare Pier Giorgio diventa il nuovo *giovane ricco* del Vangelo, il *giovane ricco* come sarebbe dovuto essere. Incrociando lo sguardo di Gesù egli svuota il suo cuore dall'idolo dei beni materiali, usandoli piuttosto per favorire i poveri. Anche noi siamo chiamati alla stessa vocazione: credere per pregare, pregare per vivere, vivere per pregustare insieme ai fratelli la Felicità più autentica, quella del Regno dei Cieli.

Andrea Taloni

Tre anni bellissimi!

Riflessione di un Allievo al termine del triennio di formazione



Sono ormai già passati tre anni da quando sono entrato a far parte del Gruppo Allievi ed il tempo è letteralmente volato senza rendermene conto.

Non dimenticherò mai la prima volta che, da giovane timido e timoroso, ho varcato la porta dell'Associazione. Col tempo, però, tutto è andato via via migliorando. Svolgendo i primi servizi, leggendo le letture proposte dai formatori e confrontandomi con gli altri ho iniziato a rompere quei muri che mi descrivevano come una persona introversa. Sono uscito da quelli che erano i miei schemi e ho iniziato a vivere il Gruppo in maniera totalmente differente, con la gioia, con la voglia e con la grinta che in precedenza avevo represso.

Alla fine del primo anno sono stato investito del ruolo di Vice-Cerimoniere del Gruppo Allievi, e grazie a questo incarico ho iniziato sempre di più a credere in me stesso. Avevo compreso, infatti, che se mi era stato dato quel ruolo era perché potevo svolgerlo nella migliore maniera possibile.

Con il passare del tempo e anche grazie ai numerosi servizi svolti, sono riuscito a comprendere meglio la Santa Messa e molti elementi della catechesi che in precedenza mi risultavano difficilmente comprensibili. Calandomi nei panni dei Cerimonieri e Formatori, è stata proprio la pratica dell'incarico affidatomi a farmi capire le spiegazioni più teoriche che avevo ricevuto. In particolare, l'episodio che mi ha permesso di capire che ero capace di svolgere bene l'incarico è stato quando, a causa dell'assenza del Cerimoniere, ho dovuto spiegare agli altri Allievi come svolgere il servizio; non nego che avevo molto timore e paura di sbagliare, ma fortunatamente tutto è andato per il meglio.

Ho raggiunto una maggiore sicurezza (forse troppa) solo dopo i corsi di approfondimento e gli innumerevoli servizi svolti. Dico "troppa" perché è stata proprio questa a spingermi, seppur a volte sbagliando, alla ricerca e alla pretesa della perfezione da parte degli altri Allievi. Dall'altro lato, tuttavia, devo ringraziare proprio loro per esser venuti da me al termine di ogni servizio a chiedere chiarimenti su eventuali errori e miglioramenti. Questo mi ha permesso di svolgere il mio servizio con ancor più passione, dedizione e allegria.

Nel corso di questi tre anni ho avuto la fortuna, insieme ai miei compagni, di svolgere diversi servizi non solo in Associazione ma anche accanto al Santo Padre, provando sempre la stessa emozione e la stessa timidezza che caratterizzò il mio ingresso.

Il servizio che mi ha maggiormente emozionato è stato quello al fianco del Santo Padre in occasione dell'apertura della Porta Santa, svoltasi l'8 Dicembre 2015. Ancora oggi non riesco a trovare le parole per descrivere le emozioni provate in quell'occasione e nei giorni an-

tecedenti. Più si avvicinava il giorno dell'apertura e più io e gli altri ragazzi eravamo increduli di ciò che stava realmente accadendo. Anche se agli occhi altrui ho cercato di reprimere le mie emozioni, avevo il cuore che andava a tremila, tremavo dalla gioia. La sola idea che per la prima volta due giovani laici hanno varcato la Porta subito dopo il Santo Padre fa riemergere e aumentare a dismisura dentro di me tutte le sensazioni provate. Non credo possa esistere un traguardo più bello, più ampio di quello dell'apertura della Porta Santa!

Abbiamo prestato servizio anche in ambito caritativo, luogo in cui si è manifestata sempre più la voglia di aiutare il prossimo e che ha permesso di comprendere, sia a noi ragazzi che a tutte le persone bisognose, l'importanza di stare insieme, il valore di un semplice sorriso come arma di aiuto, la mano come segno di pace, di incoraggiamento e di sostegno fisico e morale, e il valore della famiglia come luce nei momenti bui.

Nel corso di questo triennio di formazione la mia vita spirituale è stata sempre un crescere. Ho raggiunto tappe impensabili quali la Cresima (che ho ricevuto al termine del primo anno) e l'incarico di cerimoniere che mi ha permesso di vivere la Santa Messa e ogni servizio liturgico più attivamente e in maniera più profonda. L'anno più ricco e più sorprendente è stato proprio il terzo anno, un anno di gioia, grinta, fatica, un anno in cui ho finalmente visto realizzarsi nel migliore dei modi l'impegno assunto in questo percorso.

Il ragazzo insicuro, timido e intorrito, quale ero inizialmente, è cambiato notevolmente e questo è merito di tutta l'Associazione. Il Gruppo Allievi si è sempre dimostrato come una grande famiglia. Specie nei momenti di difficoltà, è sempre stato presente, lì, pronto a tenderci una mano, a tirarti su e a portare sulle spalle ciascuno di noi qualora non dovesse farcela.

Nel mese di giugno di quest'anno giurerò e diventerò Socio. Non so come svolgerò i servizi in Basilica. Sicuramente cercherò sempre di dare il meglio di me stesso, ma non potrò mai dimenticare tutto quello che ho vissuto in questi tre anni: un periodo della mia vita ricco di emozioni e gioie condivise con un gruppo di ragazzi della mia età, che hanno contribuito a rendere tutto possibile e che non potrò mai ringraziare abbastanza.

Un ringraziamento va in particolar modo all'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy e a tutti i Formatori che in questo percorso hanno sempre creduto in me e mi hanno sempre spronato a migliorarmi.

Tre anni bellissimi! Grazie a tutti per questi bellissimi tre anni!

Emanuele Ballette

Nel Gruppo Allievi ho incontrato tanti nuovi amici che faranno parte della mia vita, per sempre!

Riflessione di un Allievo al termine del primo anno di formazione



Sono Davide, ho compiuto da poco diciotto anni ed ho appena concluso il primo anno del percorso formativo nel Gruppo Allievi dell'Associazione.

Sono venuto a conoscenza di questa Associazione tramite un collega di lavoro di mia madre, il cui figlio frequentava già da tre anni il Gruppo e da poco è diventato Socio. All'inizio, quando mia madre mi ha proposto di aderire a questo Sodalizio, ero molto titubante; essendo infatti timido e riservato, l'idea di entrare in un ambiente nuovo ed in questo caso molto importante – non a tutti è consentito di entrare nel Palazzo Apostolico – è stata per me una vera "sfida" che, alla fine, ho deciso di accettare.

Il primo giorno in Associazione non lo scorderò mai; fu per me un concentrato di tante emozioni contrastanti. La prima sensazione che provai fu di paura; i primi pensieri che mi vennero in mente furono due: che tipo di persone avrei potuto incontrare e che cosa mi avrebbero potuto chiedere. Appena arrivato però ho visto subito che la maggior parte erano tutti ragazzi della mia età ed il mio amico si attivò immediatamente per presentarmi tutti gli altri Allievi, così da farmi sentire pienamente a mio agio. Inoltre, anche l'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy e il Supervisore del Gruppo Allievi Eugenio Cecchini mi hanno accolto in un clima molto familiare. L'unica cosa che mi spaventava era il servizio liturgico, dato che era una attività nuova che non avevo fatto prima.

Ora, a distanza di un anno, posso affermare che nel Gruppo Allievi ho incontrato tanti nuovi amici che faranno parte della mia vita, per sempre! Il Gruppo Allievi è diventato per me una seconda famiglia.

Durante l'anno abbiamo affrontato insieme un percorso spirituale molto interessante, che ci ha fatto riscoprire le radici della nostra fede e l'incontro con Cristo. Oltre ai momenti di preghiera, abbiamo avuto anche occasioni di svago e di crescita culturale. Ad esempio, il pellegrinaggio che durante la Quaresima abbiamo fatto a Torino, sulla tomba del Beato Pier Giorgio Frassati, Patrono del Gruppo. Oltre ad essere stato un momento di grande spiritualità, è stata anche l'occasione per conoscere meglio tutti gli altri Allievi e cementare ancora di più i legami di amicizia.

Durante il percorso del Gruppo Allievi, inoltre, è stato possibile partecipare anche al corso per arbitri di calcio; un'esperienza molto stimolante nella quale si capisce l'importanza delle regole e di farle rispettare.

Quest'anno, l'inizio della mia "avventura" in Associazione è coinciso anche con il Giubileo Straordinario della Misericordia, un'occasione in più, anche per noi Allievi, per sperimentare la particolare vicinanza al Santo Padre.

Ora mi aspettano altri due anni di cammino e sono felice di poterli proseguire con questi nuovi amici e con dei formatori fantastici e preparatissimi, crescendo nell'amicizia cristiana e nella fedeltà al Santo Padre.

Davide Vardaro



La processione dei Santi Protomartiri Romani



Lo scorso 30 giugno, il Cardinale Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, ha presieduto in Vaticano la tradizionale commemorazione in onore dei Santi Protomartiri Romani. Organizzata dalla Pontificia Accademia "Cultorum Martyrum", la cerimonia è iniziata con la celebrazione della Santa Messa nella chiesa di Santa Maria in Camposanto Teutonico alla quale è seguita la processione eucaristica nei viali del Vaticano, ripercorrendo così idealmente le strade intorno all'antico circo neroniano, che la tradizione vuole cosparsa del sangue di questi primi martiri della Chiesa di Roma.

L'Associazione, come è consuetudine, ha prestato il servizio di accoglienza dei numerosi fedeli che hanno partecipato alla celebrazione con circa 50 Soci; tra essi, molti erano al loro primo servizio, essendo entrati nel Sodalizio lo scorso 26 giugno.

Mantenendo una tradizione della Guardia Palatina d'Onore, che per tale ricorrenza intimava in servizio, per la prima volta, le nuove Guardie, anche l'Associazione ha convocato i nuovi Soci per sorreggere il drappeggio (baldacchino) che durante le processioni eucaristiche copre il Santissimo Sacramento.

Inoltre, quest'anno, per la prima volta, alcuni Soci e alcuni ragazzi del Gruppo Allievi sono stati chiamati anche a prestare il servizio all'altare come ministranti.



ricordi "palatini"

IL SERVIZIO DI ANTICAMERA

Testo liberamente tratto (e parzialmente ridotto per ragioni di spazio) dal libro di Antonio Martini
 “La Guardia Palatina d’Onore di Sua Santità, 1850 – 1970 Fedeltà, Onore, Servizio”



Il servizio qualificante della Guardia Palatina è costituito dalla presenza nell’Anticamera, servizio ereditato dalla Compagnia della Guardia Civica Scelta e dalla Milizia Urbana, momento della giornata che queste milizie, nel loro insieme, hanno vissuto, per circa 170 anni, vicino alla Persona del Santo Padre, nella sua Casa, nelle stesse sale in cui Egli vive e opera l’alta missione d’amore e di pace.

Prima del 20 settembre 1870, il servizio di Anticamera, con lo stesso protocollo, si prestava nel Palazzo Apostolico del Quirinale, in quello del Vaticano e nella Villa Pontificia di Castel Gandolfo; dopo quella data si è prestato soltanto in Vaticano e dal 1929 – sia pur raramente – nelle sale della Villa Pontificia di Castel Gandolfo, specialmente durante il pontificato di Pio XI. Nella documentazione d’archivio si trova un manoscritto dal titolo *Regole per il Servizio di Anticamera*, purtroppo senza riferimenti temporali. Dal contesto si può dedurre che le norme siano state dettate subito dopo il 20 settembre 1870, per adeguarle al servizio ora prestato soltanto nel Palazzo Apostolico Vaticano. Sono indicazioni brevi e senza alcuni particolari che saranno aggiunti in seguito; la loro struttura fondamentale però è quella già da qualche tempo in uso, che sarà ampliata e meglio definita e che resterà in vigore fino allo scioglimento della Guardia.

Come chiaramente indicato nel *Regolamento* del 1941, tutti i giorni è comandato in servizio per l’Anticamera, un Ufficiale e un Picchetto formato da un Caporale e sei uomini di truppa che insieme costituiscono il *Picchetto ordinario*, ossia quello che presta servizio quando il Santo Padre concede *udienze di tabella* (forma di udienza abolita da Giovanni XXIII), udienze private, udienze speciali di baci mano e udienze pubbliche.

Per le udienze ufficiali, il cui protocollo prevede particolare solennità ed onori, è chiamato in servizio, oltre all’Ufficiale, il *Picchetto doppio* formato da un Sergente, due Caporali e dodici Guardie.

Per il servizio di *Picchetto straordinario* sono intimati un Ufficiale subalterno, Sergenti, Caporali e Guardie nel numero che è indicato ogni volta in conformità alle esigenze del Cerimoniale.

Il *Regolamento* dei Servizi di Anticamera reca dettagliate istruzioni per la soluzione di contrattempi e di particolari situazioni che si potrebbero presentare.

Per esempio, se il numero degli uomini è inferiore a sei e sono presenti due graduati, questi ultimi vanno ambedue in Anticamera, assume il comando il più elevato in grado o il più anziano, ma l’altro graduato non monta di sentinella. Altri casi non sono previsti, ma nei servizi della Guardia Palatina – come abbiamo notato altrove – tutti i comandanti di reparto, ad iniziare dal Caporale, prendevano le decisioni più idonee ad affrontare situazioni di emergenza con il buonsenso derivante dall’esperienza. Chi

non è presente in uniforme al momento dell’adunata non viene ammesso a prestare servizio; infatti, la firma di presenza è apposta, sul ruolino del servizio, dopo aver indossato l’uniforme e dopo che il Capoposto ha comandato l’*adunata*. Unica giustificazione per l’assenza dal servizio è la malattia, che deve essere tempestivamente comunicata, anche per telefono, e quindi documentata con l’invio del certificato medico nel più breve tempo possibile. Il Comando comunque si riserva di inviare il Medico del Corpo per la visita di controllo. In seguito queste norme sono state modificate e applicate con maggior rigore.

Il personale intimato per l’Anticamera è in servizio per l’intera giornata, a tal proposito il *Regolamento* chiarisce che l’Ufficiale ed il reparto intimati hanno l’obbligo di disimpegnare tutti i servizi per i quali sono impiegabili nella giornata; pertanto, qualunque sia il loro utilizzo nelle 24 ore, il servizio prestato è considerato come unico. Il personale intimato per servizio di Anticamera, che non partecipa a tutti i servizi che si svolgono nelle 24 ore, è considerato assente.

Stabilita la formazione e l’impiego delle diverse strutture del Picchetto, il *Regolamento* detta norme pratiche per gli adempimenti necessari perché il reparto sia pronto a prestare il servizio. Il Picchetto di Anticamera è sempre intimato per le ore 8, con congruo anticipo sull’ora fissata dall’Esente della Guardia Nobile per essere sul luogo del servizio. Il Capoposto ordina l’*adunata* nella sala antistante l’Archivio, fa l’appello, passa in rivista gli uomini per accertarne la regolarità dell’uniforme e li presenta all’Ufficiale di Anticamera che, se tutto è in ordine, ne dispone la partenza in modo che possa trovarsi sul posto all’ora stabilita per iniziare il servizio.

Il Picchetto giornaliero di Anticamera dipende da S. E. Monsignor Maestro di Camera di Sua Santità e dall’Esente della Guardia Nobile, e riceve gli ordini dall’Ufficiale del Corpo in servizio nell’Anticamera. Dopo essere stati resi noti eventuali ordini particolari per quel giorno, diversi dal normale servizio di Anticamera, la responsabilità operativa è lasciata all’esperienza e alla competenza del Caporale Capoposto.

Per il servizio di Anticamera, è normalmente indossata l’uniforme ordinaria, salvo diverse disposizioni, in ogni caso, particolare attenzione è posta al suo buon uso e al decoro e deve essere perfettamente indossata.

La Persona ha l’obbligo di presentarsi “... con il viso rasato e la capigliatura in condizioni decenti; le scarpe debbono essere nere, di ordinanza, e in buono stato; i guanti e la cravatta puliti e parimenti in buono stato. Viene considerato assente ingiustificato chi non è ammesso a prestare servizio per irregolarità dell’uniforme a lui imputabile”.

Dal momento in cui l’Ufficiale di servizio autorizza il picchetto a lasciare il Quartiere, il Capoposto ne è responsabile e deve scrupolosamente seguire quanto stabilito dal *Regolamento* circa l’itinerario da percorrere, “Salvo ordine diverso, il Picchetto per recarsi in anticamera, percorre il seguente itinerario: Cortile del Triangolo – Scala, Pio X – Cortile di S. Damaso – Scala Nobile – Sala Clementina”.

Per accompagnare il Picchetto nel suo percorso, occorre richiamare alla mente la topografia di quella parte del Palazzo Apostolico. Come abbiamo visto, il personale che si reca in servizio di Anticamera, normalmente, si aduna nella sala antistante l’Archivio, ossia in quella sala che ha l’ingresso nel portico del Cortile di S. Damaso. Nel locale adiacente inizia la scala che, attraversando verticalmente tutti i piani del Quartiere, scende al Cortile del Triangolo dal quale si esce nel viale del Belvedere. Alla destra dell’uscita del Cortile del Triangolo, dopo pochi metri, si trova l’ingresso alla Scala di Pio X che sale al Cortile di Sisto V, cortile detto anche del Sant’Uffizio. Da qui, attraverso un arco, si giunge al Cortile di S. Damaso, ossia a pochi passi e allo stesso livello della Sala antistante l’Archivio da cui il Picchetto si è incamminato. A sinistra, sormontato dalla Pensilina, si apre l’ingresso all’andito che immette alla Scala Nobile con la quale si sale al livello della Seconda Loggia, e da qui si accede nella Sala Clementina.

Per consuetudine, ma anche per necessità fisica, poiché a quel punto dal piano del Cortile del Triangolo si sono saliti oltre duecento gradini, il Picchetto sosta ed è passato in rapida rassegna dal Caporale; dopo accertata la regolarità delle uniformi e il buon ordine del reparto, si entra nella Sala Clementina che è percorsa per quasi tutta la sua lunghezza prima di raggiungere il Picchetto della Guardia Svizzera; la Guardia Palatina sfila davanti a quel Picchetto schierato *sull'attenti* con il Capoposto in posizione di saluto, e risponde rendendo gli onori con *l'attenti a sinistra*. Da qui, attraverso la Sala del Candelabro e la Sala dei Gendarmi, si raggiunge la Sala d'Angolo – o del Cantone – dove il Picchetto sosta.

Tutto questo è già previsto dal Regolamento. Il Picchetto "... nel recarsi in Anticamera assume esclusivamente la posizione di *portat-arm*, per due. Nel passare avanti alla Guardia Svizzera schierata nella Sala Clementina, il capo-posto comanda *l'attenti a sinistra* e contemporaneamente porta la mano sinistra sull'arma all'altezza della spalla destra. Con stesso saluto il capo-posto risponde a quello della sentinella che il Picchetto incontra al suo passaggio e di altri che lo salutassero, oppure che egli debba salutare. Lo stesso saluto di *attenti a destra* o a sinistra viene comandato all'incontro di personaggi cui spetta".

Abbiamo accompagnato il Picchetto che ha marciato in perfetto silenzio, nella posizione di *portat-arm* per due, ha reso i saluti d'obbligo e all'ora stabilita è giunto nella Sala d'Angolo, dove si ferma nel centro e si schiera in modo che la linea di parata abbia avanti e dietro lo stesso spazio e spazi uguali ai lati. Il Picchetto ordinario si schiera di fronte su una sola riga, quello doppio o straordinario su due righe.

Mentre le Guardie restano schierate il Capoposto accompagna la "sentinella n. 1", procedendo ambedue nella posizione di *portat-arm*, nella Sala dei Gendarmi e la colloca a sinistra della sentinella della Guardia Svizzera, che alla presenza del suo Capoposto comunica la consegna, quindi le Guardie Svizzere si allontanano.

La sentinella mette la baionetta in canna passando alla posizione di *pièd-arm*, il Capoposto torna nella Sala d'Angolo a disporre la "sentinella n. 2" alla porta che immette nella Sala degli Arazzi, anche questa in asta la baionetta e dispone la carabina a *pièd-arm*. Il Regolamento ricorda una norma – del resto ovvia – che le "sentinelle non debbono assolutamente muoversi dal posto loro fissato, né passeggiare, né parlare con i compagni od altri". Collocate al loro posto le sentinelle, il Caporale torna nella Sala d'Angolo, dove le altre Guardie sono rimaste schierate, ordina il *dietro-front* e *armi alla barriera* che sottintende il *rompete-le-righe*, le Guardie depongono la carabina nell'apposita rastrelliera posta a sinistra dell'ingresso alla Sala d'Angolo, addossata alla parete in fondo verso la finestra.

Altro impegno del Capoposto è la consegna del modulo con il rapporto del Servizio di Palazzo all'Ufficiale della Guardia Palatina, quando passa nella Sala d'Angolo per recarsi nella Sala a lui assegnata secondo il grado rivestito che, a sua volta, rimette il modulo all'Esente della Guardia Nobile allorché questi transita per la Sala.

Eseguite queste operazioni, Capoposto e Guardie non di sentinella hanno una certa libertà di movimento e possono sedersi in maniera composta e, in ogni caso, non in presenza di altre persone, e sempre pronti a riprendere le armi e schierarsi con l'accortezza di eseguire questi movimenti con la massima rapidità e senza rumore, specialmente allo squillo del campanello elettrico con il quale si avvisa il passaggio di personalità a cui spettano gli onori della parata.

Il protocollo per gli onori da rendere durante il servizio di Anticamera è in genere quello di tutte le cerimonie pontificie; è stabilito molto chiaramente e i partecipanti a questi eventi devono ben conoscere il loro ruolo e le loro funzioni. Per questo motivo, il Regolamento contiene minuziose istruzioni per le posizioni da assumere e per gli onori da rendere, raccomandando che gli ordini siano impartiti a voce bassa.

Le Sentinelle stando a *pièd-arm* prendono la posizione di *attenti* quando passano davanti a loro Sottufficiali di qualunque Corpo Armato, sacerdoti ed altre persone ammesse all'udienza del Santo Padre, mentre la posizione di *portat-arm* è riservata al passaggio di Guardie Nobili isolate, Ufficiali di ogni Corpo Armato fino al grado di Colonnello incluso, Camerieri Segreti e di Onore isolati.

Il Picchetto è schierato e le sentinelle prendono la posizione di *portat-arm* al passaggio del Picchetto delle Guardie Nobili, Esente delle Guardie

Nobili in servizio, Ufficialità di qualunque Corpo Armato in gruppo, Anticamera riunita, Camerieri Segreti in corpo, Maestro del Sacro Ospizio, Monsignor Sacrista, Monsignor Elemosiniere Segreto. Gli onori di parata al *presentat-arm*, escluso il Capo-posto che resta al *portat-arm* e saluta portando la mano sinistra all'altezza della spalla, dovranno rendersi agli Eminentissimi Signori Cardinali, Monsignor Maggiordomo, Monsignor Maestro di Camera, Prefetto o pro-Prefetto dei Sacri Palazzi, Principi Assistenti al Soglio, Governatore dello Stato della Città del Vaticano, Consiglieri dello Stato della Città del Vaticano, Sovrani esteri, Gran Maestro dell'Ordine di Malta, Ambasciatori, Principi esteri, Generali effettivi ed onorari, Colonnello Comandante della Guardia Palatina. Tutto il Picchetto, comprese le sentinelle e il Capo-posto, rendono gli onori di parata con il *presentat-arm* e *ginocchio a terra* al Santissimo Sacramento e al Santo Padre. Può darsi il caso che l'Anticamera doppia o quella speciale debbano montare di servizio mentre quella ordinaria è già sul posto. In tal caso il Sottufficiale o l'Ufficiale che comanda il Picchetto di rinforzo riunisce i Picchetti, ne assume il comando che conserva fino al termine del servizio di Anticamera doppia o speciale.

Particolare attenzione è posta al contegno da tenere in servizio, tutti – Ufficiali, Sottufficiali, Graduati e Truppa – sono *impegnati a far osservare e ad osservare* scrupolosamente le regole dalle quali dipende l'immagine esteriore del Corpo.

A prova di quanto sia importante l'atteggiamento formale nell'esecuzione di quell'onorifico e delicato servizio, il Regolamento, ribadendo concetti già espressi altrove, insiste su alcuni precetti, obblighi ed esigenze: "L'Ufficiale di servizio e il Capo-posto debbono vigilare che i componenti il Picchetto si comportino con compostezza che non tolgano il copricapo, né il sottogola, né i guanti e che non oltrepassino il limite della Sala loro assegnata. Il Capo-posto è responsabile del buon andamento del servizio, specialmente per gli onori da rendere e per quanto concerne il contegno e il rispetto dovuto al posto d'onore che occupano i suoi dipendenti".

Al termine del servizio di Anticamera, il Picchetto schierato saluta l'Ufficiale del Corpo che si avvia all'uscita, il Capo-posto si reca quindi dalla "sentinella n. 1" e, data la consegna alla Guardia Svizzera montante, presente il Capoposto della medesima, rileva la Guardia, rientra nella Sala d'Angolo, rileva la "sentinella n. 2" inquadra il Picchetto e si avvia all'uscita; entrando nella Sala Clementina rende il saluto alla Guardia Svizzera con il comando *attenti a destra*. Conduce il Picchetto in Quartiere percorrendo all'inverso lo stesso percorso dell'andata.



Fissate le direttive della parte riguardante specificamente il servizio, il Regolamento stabilisce le adempienze tecniche, amministrative e disciplinari interne al Corpo, fissa i rapporti da compilare per il Comando del Corpo, per il Comandante della Compagnia e per l'Esente della Guardia Nobile e precisa quali informazioni devono contenere, prescrive le regole per la prova documentaria dell'espletamento del servizio con il controllo delle firme; il Caporale, dopo il *contr' appello*, ordina il *rompete le righe*.

Fino alla soppressione, la Guardia Palatina ha concesso ai membri del Corpo una certa quantità mensile di tabacchi a prezzo ridotto rispetto a quello corrente in Italia, sotto forma di sigarette, sigari o tabacco da pipa e, fino ad un certo tempo, anche da fiuto. Tale razione era distribuita in occasione del servizio di Anticamera con un preciso rituale: gli intimati che hanno effettivamente prestato servizio hanno la facoltà di prelevare la razione mensile di tabacchi distribuita dopo il servizio.

“Grazie per questa magnifica esperienza!”

La festa degli Allievi

“Grazie per questa magnifica esperienza!”, è stata questa la frase con la quale i giovani del Gruppo Allievi, in occasione della loro annuale festa, la scorsa domenica 3 luglio, vigilia del *dies natalis* del Beato Pier Giorgio Frassati, loro Patrono celeste, hanno concluso la presentazione multimediale delle loro molteplici attività.



“Grazie per questa magnifica esperienza!”, è stata anche la frase con la quale i ragazzi hanno idealmente voluto ringraziare i Superiori, per aver autorizzato la costituzione del Gruppo e permesso così la loro presenza in Vaticano, i Formatori, per il continuo e costante impegno profuso per la loro crescita spirituale, culturale e sportiva, i Soci, per averli accolti nell'Associazione con quella stessa premura e con quella stessa attenzione con le quali si segue e si sostiene un figlio o un fratello minore.



La giornata di festa è iniziata con la celebrazione della Santa Messa che, per l'occasione, è stata presieduta da Mons. Guido Marini, Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie, e concelebrata dall'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy, dal Vice-Assistente Spirituale Mons. Roberto Lucchini e dal Cerimoniere Pontificio Mons. Ján Dubina.

Nell'omelia, Mons. Guido Marini si è intrattenuto a lungo sulle let-

ture proprie della giornata (*Is 66,10-14c*, *Ga 6,14-18* e *Lc 10,1-12.17-20*), soffermandosi, tra l'altro, su una parola: “consolazione”; definendola il tema di fondo di questa domenica XIV del Tempo Ordinario, il celebrante ha esortato i presenti a riflettere che per un cristiano “la consolazione è Gesù, perché Gesù è la verità sulla vita e questa verità sulla vita è l'amore”.



Dopo aver ringraziato l'Associazione per i tanti servizi svolti nell'assistenza e nell'accoglienza dei fedeli e dei pellegrini, particolarmente onerosi in questo periodo giubilare, il Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie ha rivolto un particolare pensiero di gratitudine verso gli “ottimi ministranti” dell'Associazione; una gratitudine che scaturisce dal rapporto di collaborazione instauratosi, ormai da alcuni anni, con l'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice; tanti, infatti, sono stati, grazie a questa collaborazione, i momenti esaltanti che molti Soci hanno potuto vivere al fianco di Papa Francesco; oltre all'indimenticabile servizio prestato lo scorso 8 dicembre in occasione dell'apertura della Porta Santa per il Giubileo Straordinario della Misericordia, il passato 29 giugno, ad esempio, per il quinto anno consecutivo, i ministranti del Gruppo Allievi hanno servito all'altare durante la solenne Eucaristia presieduta dal Santo Padre nella solennità dei Santi Pietro e Paolo.



La festa degli Allievi è proseguita nella Sala delle Conferenze dove, dopo le premiazioni dei ragazzi più meritevoli, alcuni Allievi, come detto, hanno presentato ai numerosi Soci e familiari presenti una sintesi delle loro molteplici attività. La mattinata di festa si è infine conclusa nel salone dei Papi con un momento di festosa convivialità.

in famiglia

Auguri vivissimi al Socio Rocco Martino per la nascita del nipote Patrizio, avvenuta lo scorso 29 marzo.

Felicitazioni al Socio Alessandro Bussotti per la nascita della figlia Rebecca, avvenuta il passato 7 aprile.

Sentiti auguri al Socio Raffaele Ballette e alla consorte Simonetta Castellucci, genitori del nuovo Socio Emanuele Ballette, che, lo scorso 14 aprile, hanno festeggiato 25 anni di matrimonio (nozze d'argento).

Felicitazioni doppie al Socio Giampiero Giamogante che, il passato 7 maggio, ha festeggiato la Prima Comunione della figlia Benedetta e, lo scorso 12 giugno, la Cresima della figlia Beatrice.

Auguri anche al Socio Alessandro Camedda che, lo scorso 18 giugno, nella Cappella dell'Associazione, si è unito in matrimonio con Maria Carmela Obinu.

Sentite condoglianze al Socio Alessandro Cielo per la perdita della mamma Elisabetta, avvenuta il passato 26 marzo.

Analoghe condoglianze anche al Socio Roberto Tulli per la perdita della mamma Anna, avvenuta lo scorso 29 aprile.

Il passato 11 maggio è deceduta la signora Gabriella, mamma del Socio Massimo Crescini; l'Associazione assicura preghiere in suffragio.

Condoglianze ai Soci Salvatore e Gabriele Molinari per la perdita rispettivamente della mamma e della nonna Elisabetta, avvenuta lo scorso 27 maggio.

L'Associazione assicura preghiere in suffragio ed è vicina al dolore delle famiglie dei Soci Guardie Palatine d'Onore Paolo Picchio, deceduto lo scorso 22 giugno, Salvatore Abbadessa, deceduto il successivo 26 giugno, e Alberto De Lorenzis, deceduto il passato 17 luglio.